



PIAGGA



PERIODICO DEL CENTRO VELICO ELBANO - RIO MARINA (LI) ANNO XXXVII - N° 144 - INVERNO 2020

PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. i.v.a. 01482390497

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXVI - N. 144
Inverno - 2020

PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
EMANUELE BRAVIN
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninettoarcucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it
Finito di stampare nel mese di aprile 2020

Uno scorcio di Rio
Marina: in primo piano
il campanile di San
Rocco.
(foto Patrizia Leoni)



E COME POTEVAMO NOI CANTARE!

*«E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento».*

(S.Quasimodo, da *Giorno dopo giorno*)

Una terribile pandemia, come ben sapete, ha invaso il nostro Paese e ha causato migliaia di morti: gli autocarri militari che portavano ai forni crematori i corpi delle vittime sarà un'immagine che non ci potremo togliere più dagli occhi; la nostra bellissima Italia trasformata in zona rossa; le famiglie costrette a stare rinchiuso nelle proprie case; tutto chiuso, tutto disciplinato, tutto angosciante. La nostra isola, che sembrava, all'inizio, una specie di paradiso terrestre, intoccabile e irraggiungibile dal virus, ha dovuto pagare il suo tributo; Rio Marina ha pianto il primo morto all'Elba: Sergio Casati, un uomo buono e gentile.

Anche in questo momento, mentre scriviamo, non sappiamo ancora bene quanto ancora dovremo stare a casa, quando cominceranno le prime timide aperture, i primi spiragli per farci respirare.

La Piaggia, in questo periodo, ha subito le restrizioni che potete immaginare, le Poste non spedivano riviste, pubblicazioni, inserti e noi della redazione eravamo troppo oppressi dalla situazione generale per occuparcene, poi, quando ci hanno comunicato che potevamo riprendere, l'abbiamo fatto: ci saranno in questo numero articoli che non rispettano un ordine cronologico ... a volte anche logico ... discordanze di tempo, pezzi scritti prima della pandemia e pezzi che sono arrivati dopo e che rispecchiano un diverso sentire, ma con questo piccolo gesto prendiamoci la speranza di un ritorno alla normalità, quella normalità fatta di abbracci, di baci, di impegni, di passeggiate, di incontri, di scontri, di risate, di pianti ... quella vita, insomma, che ci manca tanto!

Pina Giannullo

RIO MARINA, LA TAPPA PIÙ BELLA

di Emanuele Cocchi Bravin

Il Trofeo 88 Miglia è una manifestazione velica in forma di veleggiata che quest'anno raggiungerà la sesta edizione.

In tutte le edizioni, che nel tempo hanno visto diversi cambi di percorso, c'è sempre stata una sola certezza, la tappa di settembre a Rio Marina.

In realtà, guardando nel passato, Rio Marina era già presente come porto di arrivo nella "Salivoli in doppio", la manifestazione che è stata in un certo senso "la mamma" del Trofeo 88 miglia.

La "Salivoli in doppio", infatti, prevedeva la partenza da Salivoli, e l'arrivo in un porto diverso, con la particolarità, tuttavia, di limitare l'equipaggio a solo due membri.

Con l'idea di consolidare una manifestazione itinerante, ma "in equipaggio", si è poi sviluppato il T88M che, ad oggi, può certamente essere considerato uno degli eventi più interessanti e coinvolgenti della Costa etrusca.

Il Trofeo 88 Miglia non ha una formula fissa, ma ha delle regole fondamentali: si svolge in forma di veleggiata; le classifiche sono divise per classi metriche; la partenza è sempre di sabato dal porto di San Vincenzo e l'arrivo è sempre in un porto diverso da quello di partenza.

Quest'anno le tappe del Trofeo saranno tre, un numero ben più basso rispetto a quello degli ultimi anni (dove erano quasi sempre sei) ma il proliferare di eventi velici ha imposto una riduzione per evitare la sovrapposizione, e conseguente dispersione di partecipanti in altre gare.

I porti di arrivo saranno quindi Marciana Marina, Portoferraio (Esaom) e Rio Marina.

Quest'ultima è da sempre la tappa più partecipata di ogni edizione, con una presenza massima di ben cinquantasei barche nel 2017.

La domanda che sorge spontanea è quindi: perché questa tappa, tra le tante, è l'indiscussa regina?

Per me, che porto la Piaggia nel cuore, sarebbe quasi banale dare una risposta romantica, ma sono i numeri che tolgono ogni dubbio.

A settembre, da tanti anni a questa parte, i pontili accolgono non meno di trentacinque barche per volta e il paese ospita non meno di duecento persone.

Quello che rende speciale il tutto non è una semplice ospitalità, ma la sensazione di un abbraccio amichevole che per una sera fa sentire a casa ogni marinaio, se pur a miglia di distanza dal proprio letto.

C'è poi la gustosissima cena lungo la calata dei Voltoni, ci sono la musica e i premi a sorteggio.

Ci sono i ragazzi della scuola di vela che girano sorridenti tra i tavoli portando bottiglie e bottiglie di vino.

C'è la sensazione di un tempo genuino dove non ci sono vincitori né vinti, ma solo tanti amici che hanno condiviso una splendida giornata in mare e a terra.

Rio Marina è questa, l'isola nell'isola, dove una intera comunità si mobilita per rendere indimenticabile una semplice veleggiata.

Ma noi piaggesei lo sappiamo, l'impegno è maestoso. Eppure non è percepito, perché tutto scorre in modo naturale, coordinato da una "caotica perfezione" che farebbe impallidire i più rigidi svizzeri.

I ringraziamenti per gli organizzatori non sono mai abbastanza e il rischio di dimenticare anche un solo nome rappresenterebbe un insanabile torto.

Non resta, quindi, che aspettare settembre, per un altro indimenticabile arrivo del Trofeo 88 miglia a Rio Marina che quest'anno sarà anche tappa conclusiva del Trofeo, con premiazione di tappa e conseguente premiazione finale.

Ad aumentare il prestigio dell'evento da alcuni anni il percorso viene utilizzato anche come Trofeo delle Tartane, il cui arrivo viene rilevato al cancello di passaggio obbligatorio a Cavo.

SOMMARIO	
3-Editoriale.....	Pina Giannullo
4-Rio Marina, la tappa più bella.....	E.Bravin Cocchi
5-Notizie del C.V.E.....	Il presidente
--Armonica trionfa nel 5° camp. invernale.....	E.Bravin Cocchi
6-U.S.D.Rio Marina.....	Luigi Valle
8--Una nazionale di calcio elbana in piena regola.....	Gaetano D'Auria
9--Il nuovo oratorio a Rio nell'Elba.....	Evelina Gemelli
--Papa Francesco ringrazia l'elbano Padre Sorge...	Nunzio Marotti
10-- Il posto dei fichi d'India...(P.L.Luisi).....	Ellegi
11--Suor Mori è tornata a Rio Marina.....	Evelina Gemelli
12--Il mio Natale nel Galles (Dylan Thomas).....	M.G.Catuogno
13--Com'era bello bagnarsi.....	S.Cappellini
14--Silvia e il platano.....	Eliana Forma
16--Il «Bimbo» del Lelli.....	P.A.Giannoni
18--Album di famiglia.....	Pino Leoni
20--I Parolanti ovvero i giocolieri delle parole.....	AAVV
23--La pagina di Emilio Canovaro.....	U.Canovaro
24-- Il carnevale a Rio Marina.....	Lelio Giannoni
26--Quando eravamo sfollati.....	L.Barbetti
29-- La febbre Spagnola a Rio Marina.....	U.Canovaro
31--Pontile di Vigneria	Giovanni Perron
33--Lettere di amici	
34--Nati...	

NOTIZIE DAL CIRCOLO

Si è bloccata, a causa del corona virus, la formazione per gli ufficiali di regata della II zona , l'ultimo ritrovo per formazione è stato effettuato presso lo Yacht Club Salivoli il giorno 22 febbraio 2020 . Chi ha gestito la formazione durante tutto il giorno è stato il vicepresidente della II zona Alessandro Testa .

All'ennesimo appuntamento di formazione hanno partecipato il nostro presidente e il vice , i lavori si sono svolti presso la sala riunioni dello yacht club .

Ancora una volta , hanno detto i nostri rappresentanti, la formazione della Zona è stata apprezzata da un grosso numero di ufficiali di regata visto anche gli argomenti che sono stati proposti dal relatore.

Un weekend impegnativo per i nostri due ufficiali di regata che, dopo aver passato il sabato al corso di formazione, la domenica sono stati a Marina di Campo per far parte del comitato di regata per la prima regata zonale open skiff.

Alla regata erano presenti tredici bambini dei circoli di Marina di Campo e Argentario.

Il vento è stato di aiuto così, vista anche la buona giornata, si sono potute disputare tre regate.

Alla fine, la premiazione durante la quale tutti i bambini erano contenti di esser stati per mare.

Purtroppo vista la situazione (covid19) che si è creata in Italia quella del 23 febbraio è stata per ora l'ultima regata effettuata sia in zona sia in Italia



Open Skiff a Marina di Campo

Il Presidente

CALENDARIO REGATE 2020 (provvisorio)

6-7 giugno -	CVMM Marciana Marina	Regata d'altura
5 luglio -	CVE Rio Marina Trofeo Bartolini	regata derive (tutte)
26 luglio -	Guardiola Trofeo Moretti-com.Marciana	regata derive (tutte)
1-2 agosto-	CVE Rio Marina Campionato Elbano	regata monoscafi
7 agosto-	CdM Marina di Campo San Gaetano	regata derive(tutte)
9 agosto-	CVMM Marciana marina S.Chiera	regata derive (tutte)
16 agosto-	CVE Rio Marina San Rocco	regata derive (tutte)
30 agosto-	Lega navale Portoferraio Trofeo Varanini	regata derive (tutte)
6 settembre-	CVPA La Madonna di Monserrato	regata derive (tutte)
19 settembre-	CVE Rio Marina 88 miglia	regata altura
27 settembre -	CVMM Marciana Marina Trofeo Ruffilli	regata derive (tutte)



Armonica trionfa nel 5° Campionato invernale « Iron Annie-Acqua dell'Elba» di San Vincenzo

di Emanuele Cocchi Bravin

È bello sapere che nella vela d'altura il guidone del CVE ancora sventola vittorioso ed è, per noi, motivo di sincero motivo di orgoglio

Armorica, il First 31.7 della armatrice Valentina Ferrigno, anche Consigliera del CVE, vince nella Classifica di Categoria B, il 5° Campionato Invernale "Iron Annie - Acqua dell'Elba" di San Vincenzo e, sorprendente, si aggiudica il quarto posto in Classifica Generale, dominata da barche estremamente performanti.

A rendere il risultato ancor più incerto quest'anno c'era anche l'incognita della presenza di una nutrita mini flotta di First 31.7: cinque barche in tutto, di cui una nella temibile versione "lac", con albero maggiorato e superficie velica più generosa. Comunque rimasta indietro.

Quest'anno il campionato è stato molto combattuto, con un livello generale molto alto e una partecipazione di ben 22 barche. A questo si aggiunge che il campo di regata di San Vincenzo è, senza dubbio, molto impegnativo, con venti mai uguali per intensità e provenienza.

Armorica, che per caratteristiche costruttive e per indole dell'equipaggio si trova più a proprio agio in condizioni di vento sostenuto, ha saputo comunque dar prova di grande competitività in tutte le condizioni.

Certo resta un po' d'amaro in bocca per il podio mancato nella Classifica generale, ma le prime tre barche erano davvero inafferrabili essendo più grandi e dotate di rating invidiabili. In ogni caso, in mare Armorica si è sempre ben distinta per i risultati in tempo reale, regatando sempre tra le prime e distaccando ampiamente gli avversari diretti di categoria.

L'equipaggio di Armorica ha una grande predominanza CVE, infatti oltre all'armatrice Valentina Ferrigno, come soci del CVE ci sono Emanuele Bravin Cocchi, Filippo Arcucci (Consigliere CVE) e Luca Baldissera. Con loro anche Gabriele Gori, Andrea Galli, Mirko Sodi, Fabio Bisti. Per quanto Armorica impegni cinque/sei membri di equipaggio, la panchina è necessariamente più lunga.

Quindi, con il Campionato inevitabilmente concluso in anticipo con nove prove valide su diciotto previste, Armorica consolida la sua fama di barca vincente.

“È bello portare un nuovo titolo a casa” le parole di Valentina Ferrigno, “il Centro Velico mi ha accolta come solo una famiglia sa fare, spero di contraccambiare tanto affetto anche con queste soddisfazioni sportive”.



Valentina Ferrigno



di Luigi Valle

Stiamo vivendo un periodo di blocco totale di tutte le attività che regolano la vita degli esseri umani di tutto il mondo. È una lotta impari contro un nemico invisibile che sta mietendo vittime in particolare tra i “nostri vecchi”, quelli che hanno contribuito a far scrivere tante pagine di storia, abituati alle guerre e a combattere, ma con il nemico ben visibile.



La stagione sportiva, iniziata con risultati poco positivi in particolare per la formazione di terza categoria, aveva avuto un netto cambio di rotta, permettendo di cominciare a raccogliere quanto seminato dai “ragazzi rossoblù”. Nelle prime dodici partite, erano stati guadagnati cinque punti, una vittoria e due pareggi; nelle ultime sei partite giocate, quattro vittorie e due pareggi, risultati ottenuti dal gioco divertente e pratico impreziosito da reti di ottima fattura messe a segno da Nicola Pio Celano (11), Klamwiset (10), Somma (7); questi risultati sono stati ottenuti per una migliore situazione generale societaria, ma soprattutto a seguito degli allenamenti molto più partecipati, per il ritrovato piacere di correre, di sudare, di crescere stando insieme. Il Settore Giovanile aveva completato la cosiddetta “fase autunnale” e si stava preparando per iniziare la “fase primaverile” con la formazione dei “Primi calci 2011/12” e quella più

numerosa dei “Piccoli Amici 2013/14”.

Dal dieci marzo, sono stati chiusi gli impianti sportivi comunali di Rio Marina e di Rio nell'Elba, per mettere in atto quanto disposto dal sindaco Marco Corsini. E la stessa cosa è avvenuta per le scuole e per tutte le altre

attività dell'associazionismo ricreativo e culturale. Sono state chiuse la quasi totalità delle attività commerciali, limitando gli spostamenti nel solo territorio comunale e con valide motivazioni, usando la protezione di mascherina e guanti. Sono state sospese le corse delle navi sulla tratta Piombino - Rio Marina. Tutte precauzioni, per limitare o evitare l'attacco del coronavirus, per salvaguardare prima di tutto la salute.

Tornando all'attività dei nostri baby-calcatori è da dire che una parte di loro stava partecipando ad alcune sedute di allenamento del Gruppo Sportivo "Mountain bike" coordinato da Dario Scattu.

Come il calcio, la bicicletta è un modo ecologico e divertente per tenersi in forma facendo attività fisica all'aria aperta

Specialmente nelle belle giornate le due ruote possono essere un momento di relax, un modo per scoprire nuovi scorci di paesaggio e ambienti naturali, angoli nascosti e piacevoli anche non lontano da casa.

Andare in bicicletta ci permette di rilassarci e liberare la mente, ma anche di dimagrire e tonificare i muscoli di gambe e glutei, oltre a far bene al cuore e a tutto l'organismo, a cominciare dalle articolazioni. Importante anche che l'attività venga praticata a pieno contatto con la natura e con l'ambiente circostante. Andare in bici è un ottimo strumento per insegnare ai bambini a fare gruppo, a conoscere il nostro territorio, ad imparare a rispettarlo



oltre che a preservarlo. Con gli allievi più piccoli, quelli di livello principiante/base, si esaminano la conoscenza del mezzo, la posizione corretta sulla bici in presenza di diverse pendenze del terreno, il corretto utilizzo del cambio e dei freni. Diversi esercizi si fanno anche senza bici per affinare equilibrio, coordinazione, gestione della forza e della velocità, resistenza e potenza. Fanno parte del programma nozioni di base di meccanica e di educazione stradale. Con i ragazzi più grandi, si inizia a far percorrere veri e propri sentieri analizzando praticamente i diversi aspetti di tecnica di guida; ad esempio, passaggi su fondo sconnesso, superamento di ostacoli, scelta delle traiettorie, salti, curve, ecc.

La loro partecipazione viene seguita dal responsabile del Settore Giovanile Andrea Rocchi, ma anche da altri dirigenti dell'U.S.D. Rio Marina, genitori di alcuni baby ciclisti.

Possiamo anche dire che chi partecipa alle due diverse discipline sportive ottiene benefici a livello fisico e mentale per meglio esprimersi nella pratica del calcio.

Non si sa cosa avverrà da ora alla fine della stagione sportiva in corso, anche se si ipotizza sempre più la chiusura anticipata dei campionati. Il Direttivo rossoblù si prepara per quando verranno date dal sindaco direttive meno restrittive. Il nostro impegno sarà quello di mettere in atto tutti gli accorgimenti utili a far riprendere l'attività sportiva ai nostri ragazzi in un ambiente sano e piacevole.

AI SOCI

Il C.V.E., pur essendo limitato nelle sue disponibilità finanziarie in quanto tutta l'attività velica è bloccata, ha aderito all'iniziativa promossa dal Comune di Rio per "aiuto spesa alle famiglie in difficoltà" a seguito della pandemia COVID 19.

Per chi volesse contribuire riportiamo l'IBAN (IT 44 J 01030 70750 000002000270) c/c intestato "emergenza COVID-19 Comune di Rio donazioni".

UNA NAZIONALE DI CALCIO ELBANA IN PIENA REGOLA

di Gaetano D'Auria

Ad appena un anno dall'idea di far nascere una nazionale di calcio dell'Elba, i passi compiuti sono davvero tanti. Partiamo dal meeting annuale di Conifa, che è una organizzazione di calcio, nata nel 2013 in Svezia, che raccoglie circa 60 paesi, nazioni, regioni, territori, etnie, popoli o semplicemente isole di ogni parte del mondo. Il 25 e il 26 gennaio scorso a Saint Helier, bellissima cittadina dell'isola di Jersey, nella Manica, tra Inghilterra e Francia, si è svolto il meeting annuale di Conifa. Sono partito da Genova con British Airways, con destinazione Londra e poi ho raggiunto con un altro volo la piccola isola (circa la metà dell'Elba ma con 97mila abitanti), una sorta di stato che fa parte dell'UK, bellissima gente e molto cordiale, come del resto



tutti gli isolani. Nella sala conferenze del Grand hotel Jersey, gremita dei rappresentanti di tutti i paesi aderenti, c'ero io per l'Elba. Parecchi i punti in discussione, tra cui il 17° (arrivato dopo circa sette ore dall'inizio). Si trattava di mettere ai voti l'ammissione dell'isola d'Elba, contestata da un membro tedesco, per l'assenza di un requisito richiesto: "Assenza di un dialetto ufficialmente registrato". Quindi quattro paesi subito ammessi senza votazioni tra cui Rapa Nui e le Hawaii, mentre la nostra isola e, con sorpresa, anche la FA California andavano ai voti. E così, con la tensione che si tagliava con il coltello, dopo che ho parlato in Italiano (tradotto in Inglese) mostrando sulla lim le immagine dell'Elba, ho convinto tutti i membri che nell'isola di Man e in Jersey si parla Inglese e che il dialetto elbano è tra quelli toscani e certificato, è avvenuto il miracolo, rovesciando l'esito del border Conifa: l'Elba è stata ammessa con 192 si e 60 no e la FA California è rimasta fuori.

Dopo Jersey si può davvero sognare! Bisognava partire spediti, convocare un'assemblea, un atto costitutivo, uno statuto e creare la nuova associazione. Tutto fatto in un baleno. La nuova associazione si chiama FA isola d'Elba ed ha la sua residenza a Portoferraio in largo Pianosa 5; ha anche un nuovo logo costruito da Luca Cinganelli e Manuel Ferrari; Niccolò Brandi ha pensato all'inno di rappresentanza: con il remake della bella canzone "Elba terra nostra" farà una cover apprezzabile da tutti. Prossimi passi: scegliere uno staff tecnico di elbani stimati nello sport e nel calcio che lavori in parallelo e nel modo assolutamente indipendente dal direttivo. Altro punto sarà convincere e avvicinare tutti gli isolani e far capire loro che questa nazionale, rappresentativa, selezione di calcio, (ognuno scelga la definizione più giusta) è nata solamente per fare sport; niente politica e niente campanilismi. Non è nata per andare contro qualcuno o qualche altra associazione: è la squadra di tutta l'isola, di tutti i comuni, di tutte le associazioni e di tutti gli elbani. Per una volta superiamo quel muro che da anni per le nostre divisioni ci ha sempre proibito di volare in alto. Questa sarà l'ultima sfida, l'ultima occasione di poterci confrontare con realtà e culture diverse a costi bassissimi e promuovendo anche la nostra isola. Non sprechiamo questa occasione!

Nota della redazione: nel frattempo abbiamo ricevuto la comunicazione che il mondiale CONIFA - in programma a Skopje in Macedonia per i gg. 30 maggio- 7 giugno prossimi- è stato annullato (come tutti gli eventi sportivi) a causa del corona virus e che il prossimo impegno della Nazionale elbana saranno gli europei

Bar Jolly

dal Nostromo

Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

Favilli & Venturi s.n.c.

Via del Fosso,35 - Tel. & Fax 0565 775795

Cell. 368465801

57022 DONORATICO (LIVORNO)

NUOVO ORATORIO SALESIANO A RIO NELL'ELBA

di Evelina Gemelli

Proprio nel giorno della festa di Don Bosco, il quotidiano *Avvenire* pubblica un articolo in cui si dà notizia di un giudice civile di Palermo che emette un'ordinanza di chiusura di un oratorio cittadino. Viene accolto il ricorso degli abitanti della zona che si lamentavano perché "i bambini fanno troppo rumore!" Ancora più sorprendenti le misure imposte per un'eventuale riapertura: un pallone alla volta in campo, non più di un gioco organizzato, le porte di calcio arretrate a distanza di tranquillità dai muri confinanti, niente megafono, pareti perimetrali insonorizzate... I sacerdoti e i volontari sono preoccupati anche per l'effetto domino che tale ordinanza potrebbe provocare nelle altre numerose realtà cittadine, e oltre ad annunciare azioni anche a livello nazionale, chiedono mobilitazione, almeno intellettuale. Don Bosco ha fatto dell'oratorio un luogo di santità, ha capito che rincorrere un pallone, per i giovani di tutti i tempi, in un cortile, con la presenza di educatori, è come rincorrere i sogni e tenerli vivi e possibili. Se il cammino di santità è affidato a Dio, alla sua misericordia e all'impegno personale, quello di togliere i ragazzi dalla strada, dare loro uno spazio per vivere in maniera sana e protetta la loro esuberanza, è missione degli oratori. Lo sport è uno strumento educativo e il cortile è luogo dove si impara la socialità, la comunicazione reale, la gestione dei conflitti. Ma evidentemente tutto questo per qualcuno non va bene. Accanto a quell'oratorio di Palermo c'è anche una Casa di cura che ha preso posizione in favore di quel cortile animato, anzi, con l'anima, dicendo che i ragazzi "lungi dal dare disturbo ai pazienti, allietano piuttosto il loro umore". Non possono esserci commenti: sono due facce della realtà, due modi opposti di concepire l'idea di umanità

Questa introduzione mi serve per darvi una notizia, che sicuramente interesserà gli abitanti di Rio.

Se un oratorio, a Palermo chiude, un altro se ne apre. A Rio Elba, proprio nel giorno di don Bosco, le Suore salesiane di Rio Marina esportano questo modello educativo. Lo fanno aprendo un luogo di accoglienza, nello stile salesiano, in un paese limitrofo, nel comune unico di Rio, un paese che non ha tradizione salesiana, anche se sr Clara Garbaglia, Figlia di Maria Ausiliatrice, proprio di questo luogo era originaria. È bello sottolineare la coincidenza di questi due fatti perché è come accogliere l'invito di don Bosco: "Tenete a memoria che la solita parola che usa il demonio quando vuole spingerci al male è : Oh, non è niente!" Quindi è tanto se ci indigniamo quando arrivano notizie di certi fatti, ed è fare bene, fare IL bene, quando non ci si lascia intimorire e si cerca di dare risposte ai giovani, nonostante tutto. E la bolla di gommapiuma che si vorrebbe imporre per legge intorno al loro mondo, allora, non è una difesa per gli altri di fuori, ma una protezione per chi sta dentro, la cura per coltivare i sogni e farli diventare grandi... Sogni e speranze di cui i giovani sono portatori sani.

PAPA FRANCESCO RINGRAZIA L'ELBANO PADRE SORGE

di Nunzio Marotti

"Grazie, padre Bartolomeo Sorge di essere venuto". Così papa Francesco ha iniziato il discorso alla redazione di *Aggiornamenti Sociali*, in occasione dei 70 anni di fondazione della Rivista.

Padre Bartolomeo Sorge, che da poco ha compiuto 90 anni, è nato a Rio Marina (Elba). Ha sempre considerato il ritorno nel paese minerario come "un pellegrinaggio alle radici spirituali e umane", dichiarando di aver imparato "dal clima forte delle miniere e dall'impegno sociale del padre". Questi, avvocato, ha ricoperto a Rio Marina l'incarico di segretario comunale (la madre era insegnante di lettere). Tra i numerosi suoi impegni, ha diretto *Aggiornamenti Sociali* dal 1997 al 2009.

"Con padre Bartolomeo - ha continuato il Papa, parlando a braccio-abbiamo fatto la 32^a Congregazione generale [della Compagnia di Gesù] nel 1974, si ricorda? Quelle lotte interne, quei problemi... È stato un pioniere in questo e lo ringrazio. E [ringrazio] anche voi, di portare le radici, la memoria dello sviluppo del lavoro sociale, che è importante. Non perdetevi il coraggio".



E con parole di incoraggiamento Francesco ha concluso il suo discorso ai gesuiti: "Uno che non si muove per paura di cadere o scivolare o sbagliare, mai, mai sarà fecondo nella vita. Andate avanti, coraggiosamente. E se la critica è buona vi farà crescere. Vi farà vedere dove sono stati gli sbagli. E se la critica viene da un cuore cattivo, vi farà "ballare" un po' con l'accanimento che succede in questi casi. Ma mantenete sempre la libertà interiore, e la libertà interiore ce l'ha solo chi prega, chi si mette davanti a Dio, chi prende il Vangelo, questa è la libertà interiore. Questo non è pietismo, no, è autenticità. Con le mani al lavoro, e con il cuore a sentire cosa succede nella gente".

Padre Sorge, il 6 dicembre scorso, ha partecipato ad una trasmissione televisiva proprio nella ricorrenza dei 70 anni di fondazione della Rivista.

(Da Elbareport del 25 Gennaio 2020)

IL POSTO DEI FICHI D'INDIA

Pier Luigi Luisi è un riiese di fama internazionale: laureato "cum laude" alla Scuola Normale di Pisa nel 1963, è stato professore di chimica macromolecolare alla prestigiosa università Eth di Zurigo e professore di biochimica all'Università degli Studi Roma Tre. È stato "professore invitato" alle Università di Nagasaki, Harvard, Saclay, Seoul, Osaka, San Diego. Dal 1987 è membro del Mind and Life Institute (per un dialogo tra Scienza e Buddismo) fondato da Francisco Varela e dal Dalai Lama.

Ha scritto più di 600 articoli su riviste internazionali specializzate, numerosi testi universitari della sua materia e una decina di libri di narrativa.

Il suo ultimo lavoro, "Il posto dei fichidindia", frutto di un'accurata ricerca storica e antropologica, è un insieme di racconti "quasi tutti veri" (come ci confida l'autore). Si tratta di "storie locali e come tali universali ed eterne, ambientate all'Isola d'Elba, raccolte dalla viva voce di pescatori, minatori e vecchie donne elbane ammantate di nero. Ogni storia trova il suo posto lungo l'asse temporale di un'unica narrazione continua nell'arco di oltre un secolo e mezzo, tra episodi di vita quotidiana e lotte politiche di anarchici focosi, lasciando spazio a tenere storie d'amore, sullo sfondo di un mare azzurro solcato di vele antiche e di una costa ricca di fichidindia" come lo recensisce Aracne, casa editrice del libro .

"Quando cominciai a scrivere questo libro, - racconta Luisi - ero in una età nella quale avevo speso la maggior parte della mia vita adulta all'estero, per lo più in Svizzera, ma con anni spesi anche in America, Unione Sovietica, Svezia, Inghilterra, e via dicendo. Mi consideravo un cittadino del mondo, e fu quindi con una certa sorpresa che scoprii dentro di me questa intensa curiosità per le storie dell'Elba. Un'isola piccola, da cui erano originati i miei genitori e i loro stessi genitori, un posto dove si ritornava d'estate per lunghi mesi, attornati da un gran numero di parenti che ti baciavano e ti amavano ma non sapevi chi fossero. Con tante storie di famiglia, quelle che venivano raccontate dopo cena spesso vicino al fuoco del camino, soprattutto d'inverno. Erano storie che noi bambini giudicavamo noiose, sempre le stesse storie raccontate con gli stessi precisi dettagli, ogni volta con le stesse esclamazioni di meraviglia come se si trattasse di racconti nuovi, e gli stessi precisi commenti degli astanti: un rito antico. "Ma ti ricordi di Poldo?" "E cosa disse allora Mario detto Brucia-capanne? E Natalina che andava a prendere l'acqua giù alla fonte?" "No, aspetta, è così, che lui disse..." e così via..."

Il posto dei fichi d'india è stato incluso tra i 54 libri dai quali saranno scelti i dodici che si contenderanno l'edizione 2020 del Premio Strega.



Pier Luigi Luisi

ellegi

	
Giuseppe Patané Product Manager	
COSTRUZIONI EDILI OPERE IN MURATURA GENERALE PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI	
Via Scappini, 12 57038 Rio Marina Cell. 3381782154 - 3203562893 Tel. & Fax 0565 - 962213	
E-Mail: giuseppapatane@virgilio.it P.I 01575250491	

SUOR MORI È TORNATA A RIO MARINA

di Evelina Gemelli

Suor Mori è tornata a Rio Marina, come voleva. Scomparsa a Livorno all'età di 92 anni, ha ricevuto da quella comunità l'ultimo saluto e le preghiere commosse, poi l'abbraccio del suo paese dove era nata, dove si è forgiata come persona e come religiosa. Riposa nel cimitero comunale, ai piedi della statua di Maria Ausiliatrice, insieme a due consorelle, sr Gioconda, morta nel 1952, e sr Angiolina, nel 1978. Quando sr Gioconda moriva, a 51 anni, Maria Mori di anni ne aveva 25: si stava laureando a Pisa in Scienze Naturali. Quando invece sr Angiolina andava ad occupare il secondo posto, sr Mori non solo aveva capito in quale vigna il Signore la chiamava a lavorare (così ha dichiarato nella prima e ultima intervista concessa), ma aveva già cominciato a fare carriera, come si direbbe in termini laici, ma per sr Mori si trattava di un nuovo SÍ un'obbedienza, come dicono le suore, che la portava fuori dalla Toscana, ma, peggio, lontana dal mare. Forse era Casale Monferrato, o Torino. Nebbia, comunque. Sr Mori, dovunque è andata, da Torino a Roma, trascurando tutte le altre sedi, ha lasciato il segno. Le ex educande, le ex allieve, le sue consorelle, tutte hanno di lei un ricordo personale, tutte la riconoscono "capitana di avventure pensate con determinazione e coraggio!" Così nel ricordo della sua comunità di Livorno. Una suora salesiana "tutta d'un pezzo": semplice, schiva, essenziale (= elbana), appassionata della sua missione di educatrice e di insegnante. Una FMA "imprevedibile" nel cercare e trovare strade impensabili per educare alla bellezza della natura. Il Porticciolo dove è cresciuta e le Fornacelle che ha sognato, sono state per lei scuola di bellezza. Il vento e la forza del mare hanno scolpito la sua personalità e definito la sua spiritualità. "Ovunque il guardo giro, immenso Dio, ti vedo!" E sr Mori lo sguardo lo spingeva sempre oltre dalla terra, dove raccoglieva ogni essere vivente sia animale che vegetale, e che conservava nel suo discutibile museo personale, alle stelle che ogni sera alle Fornacelle contemplava, fissando estasiata la stella polare, sempre stupita come se fosse la prima volta che la vedeva e a Pisa non le avessero insegnato niente! È stata ricordata la sua vivida intelligenza, i suoi occhi arguti capaci di accorgersi di tutti, specialmente se piccoli e bisognosi. Ma era anche originale, profonda, creativa. Libera, soprattutto LIBERA. La libertà dei figli di Dio. Come quando stupì la gente di Rio Marina per il funerale del fratello più piccolo e amatissimo, Italo. Scesa dalla nave con il carro funebre e la salma, invece di dirigersi verso la chiesa, come logica avrebbe voluto, lei fece deviare il carro verso una direzione diversa. Portò Italo al Porticciolo, davanti al mare, per un ultimo, intimo, momento di grazia. Sr Mori non amava il mare, sr Mori "era" il mare. E chi ha un po' di familiarità con questo elemento del creato, sa cosa vuol dire. Del mare ogni giorno si ha una percezione nuova, il mare ogni giorno mostra di sé un aspetto diverso che sempre meraviglia e affascina, il mare cambia colore e umore, nasconde segreti di cui, quando vuole, ci dà piccole anticipazioni, ma solo perché possiamo continuare a credere nelle sue profondità e nel suo mistero. Anche quando è agitato, ci si fida e ci si affida, perché ne riconosciamo la grandezza. Ma sempre, sempre, sul mare aleggia lo Spirito di Dio. Così sr Mori. Grazie, era quello che diceva per ogni piccola attenzione ricevuta. E GRAZIE lo diciamo oggi a lei. Un altro aspetto che le consorelle hanno ricordato di sr Mori è la sua capacità di essere assistente salesiana sempre, esempio e sprone per tutte. Durante l'intervista citata, volle così riassumere l'essenza della sua vita: "Vivere per i giovani, stare tanto con loro, spendere la vita per la loro salvezza. Per questo, tra i tanti incarichi che per obbedienza mi sono trovata a ricoprire, quello che più mi è piaciuto è aver fatto l'assistente, vivere accanto alle ragazze giorno e notte." E le ragazze che con lei hanno vissuto giorno e notte, possono confermare che non solo si sentivano assistite, ma anche amate.



**assistenza
hardware-software
misuratori fiscali**

TPC

www.tpcsystem.com
info@tpcsystem.com

I.go Pianosa, 1
57037 - Portoferraio
tel. 0565 930371

AZIENDA AGRICOLA
Il Giglio Verde
DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL FORTINO N°8 57036 RIO MARINA P.IVA 01518440498
TEL.3383753082 TEL.3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

«IL MIO NATALE NEL GALLES» di Dylan Thomas

di Maria Gisella Catuogno



Conosciamo il sodalizio tra il poeta, scrittore e drammaturgo gallese Dylan Thomas (Swansea, 27 ottobre 1914 – New York, 9 novembre 1953) e il nostro Luigi Berti (Rio Marina, 1904 – Milano, 1964), critico letterario, poeta, scrittore e traduttore. Se ne è parlato a più riprese, specialmente in occasione del centenario della nascita del primo, tre anni fa. In comune avevano l'amore per la poesia, l'appartenenza a terre di mare e di miniera e un debole per il buon bere. Thomas soggiornò a lungo a Rio Marina e l'apprezzò molto, tanto da meritarsi il grato ricordo dei riesi e una bella targa nel centro storico del paese.

La sua poesia appassionata, visionaria, profetica ha contribuito alla sua fama di ribelle romantico, che, nei numerosi tour, anche americani, recitava personalmente le sue liriche nei caffè e nei cabarets, reintroducendo la modalità classica dell'oralità dei componimenti poetici. Sembra che la sua voce suadente, dall'accento gallese ricco di cadenze musicali, esaltasse ogni verso e conferisse ai readings il carattere di una vibrante teatralità.

Forse conosciamo meno il Thomas narratore per l'infanzia, che personalmente ho scoperto soltanto in queste settimane grazie ad un volumetto delizioso intitolato “Il mio Natale nel Galles”, edito nel 1981 dalla collana il Mangiafuoco di Emme Edizioni, mirabilmente illustrato da Silvana Siclari e tradotto da Giulia Niccolai. Il testo può essere ascoltato dalla viva e calda voce del poeta, che ne fece una registrazione per la BBC, attualmente reperibile in CD.

“A Child's Christmas in the Wales”, questo il titolo originale, racconta della gioiosa infanzia di Dylan, delle sue scorribande con l'amico Jim, “cacciatori della baia di Hudson”, nella loro febbrile fantasia, a scagliare palle di neve contro i gatti “lunghi e flessuosi come giaguari, con dei baffi orribili, soffianti e miagolanti”. Un tempo lontano, mitico, in cui tutto si confonde:

“Ogni Natale era così uguale all'altro, in quegli anni dietro l'angolo di quella cittadina di mare ora priva di qualsiasi rumore salvo quello di voci lontane che parlano e che a volte risento un attimo prima di addormentarmi, che non riesco mai a ricordarmi se è nevicato per sei giorni e sei notti quando avevo dodici anni o se è nevicato per dodici giorni e dodici notti quando ne avevo sei”.

L'animo poetico di Thomas pervade ogni pagina, la rende vivida dei colori della fantasia: “Anni e anni fa, quando ero bambino, quando c'erano i lupi nel Galles e uccelli del colore delle sottanine rosse di flanella sfrecciavano oltre le colline che avevano forma d'arpa [...] quando cavalcavamo senza sella per le folli e felici colline, nevicava e nevicava. [...] La nostra neve non veniva solo giù dal cielo da secchi di intonaco bianco, usciva dalla terra come uno scialle e nuotava e fluiva dalle braccia e le mani e i corpi degli alberi; la neve cresceva nottetempo sui tetti delle case come un muschio puro e bianco come un nonno, si posava minuta sui muri delle case come edera bianca e si posava sul postino, mentre apriva il cancello, come un turbine di stupidi, insensibili, bianchi e strappati auguri di Natale. [...] I campanelli che i bimbi sentivano erano dentro di loro. E le campane suonavano la loro novella sulla cittadina bendata, sulla schiuma gelata delle colline di cipria e vaniglia, sul mare che scricchiolava. Sembrava che sotto la mia finestra tutte le chiese rombassero di gioia; e i galli segnavano a Natale facevano chicchirichì sullo steccato del nostro giardino.”

Ma è nella descrizione dei regali che l'immaginazione galoppa, dilata le dimensioni e gli effetti: “C'erano i Regali Utili: scialli del passato quando si andava in carrozza e che ti sommergevano, e guanti fatti per giganteschi bradipi; sciarpe zebbrate fatte di una sostanza simile a una gomma setosa che tirandola, come al tiro alla fune, si allungava fino alle galosce; berretti scozzesi che ti accecavano come i copri-teiere accecano le teiere e cappelli da ussaro in pelle di coniglio e passamontagna per vittime di tribù di cacciatori di teste”; ma più strampalati ancora erano i “Regali Inutili”: “Sacchetti di gelatine umide e multicolori e una bandiera bella ripiegata e un naso di cartapesta e il berretto di un conducente del tram e una macchinetta che forava i biglietti e aveva un campanello che suonava; mai una catapulta; una volta, per sbaglio, sbaglio che nessuno ha mai saputo spiegarsi, una piccola accetta; e un'ochetta di celluloidi che faceva, quando la schiacciavi, un suono assolutamente non da ochetta, una specie di muggito miagolante che avrebbe potuto fare un gatto con ambizioni di mucca; e un libro da pitturare nel quale potevo colorare con i colori che volevo l'erba, le piante, il mare e gli animali, e ancora oggi le pecore luminose blu-cielo stanno pascolando l'erba rossa sotto gli uccelli verdi dai becchi arco balenati. Uova sode, caramelle mou, liquirizia e di tutto un po', croccanti, mandorlati, bomboloni, bestioline di zucchero, marzapane e

gallette gallesi per i gallesi.”

E ancora "Il profumo dei sughi dei pranzi degli altri, quello dei volatili nei forni, quello del pudding, del pasticcio di frutta secca mi arrivavano alle narici. [...] Per pranzo avevamo tacchino e pudding fiammeggiante, e dopo pranzo gli Zii sedevano davanti al fuoco, si sbottonavano tutti i bottoni, appoggiavano le larghe mani umide sopra le catene degli orologi, gemevano un po' e si addormentavano. [...] Sempre, la sera di Natale si faceva musica. Uno zio suonava il violino, un cugino cantava Matura come una ciliegia e un altro zio cantava Il tamburo di Drake

."Insomma, non manca proprio nulla in questo tenero racconto in bilico tra ricordo nostalgico e fervida immaginazione infantile, dove tutto si trasfigura e diventa magico. Fino alla chiusa, dall'intensa spiritualità: "Guardando dalla finestra della mia stanza la luce della luna e l'infinita neve color fumo, potevo scorgere le finestre illuminate di tutte le altre case della nostra collina e sentivo la musica che da esse saliva verso la lunga notte che scendeva. Abbassavo la lampada a gas, entravo nel letto, dicevo delle parole al buio intimo e santo, e poi dormivo”.

COM'ERA BELLO BAGNARSI!

di Susanna Cappellini

Il mondo l'abbiamo chiuso fuori con il suo casino, diceva Celentano. La canzone si intitolava Soli.

Oggi, pur appartati e soli, il mondo ci raggiunge da ogni dove: televisore, radio, computer, smartphone, tablet. Informazioni, dati, appelli, chiacchiere spesso senza qualità.

Numeri, sigle, picchi, plateau, consigli, ricette, esercizi, l'intero scibile umano in pillole.

Immagini di vita e di morte si accavallano negli ordinari, ma anche insoliti, pomeriggi di primavera.



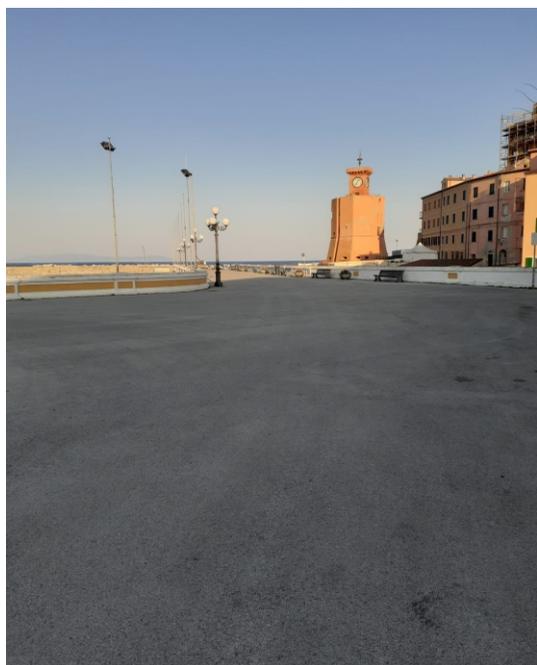
Una primavera da manuale, cieli azzurri compatti, temperature estive, puntualità cronometrica.

Le rare volte in cui esci hai il fiato corto, ma non solo per la mascherina che copre bocca e naso e che - quest'anno - ti risparmierebbe l'allergia.

È il peso che senti addosso a togliertelo, il peso di quei numeri che sono persone, persone che - come te - questa primavera l'aspettavano e non l'hanno vista. Persone che mai più la vedranno.

È poca cosa il nostro disagio, ben poca cosa. Chi è solo è compagno di se stesso, cerchi di averne cura, così ci ritroveremo forse migliori.

Affiorano nostalgiche alla memoria Pasque e Pasquette in cui ci si stringeva con l'ombrello sotto la pioggia battente. Però... com'era bello bagnarsi!



Rio Marina aprile 2020

SILVIA E IL PLATANO

di Eliana Forma

Silvia era una bella bimba dai capelli lunghi e neri e due splendidi occhi verdi....amava molto la natura e le piaceva oltre modo andare per i sentierini della macchia che prosperava vicino alla sua casa, immaginando favole bellissime in cui lei era una piccola fata che con la sua piccola bacchetta magica destava fiori, fronde, cespugli odorosi come i mirti o faceva cinguettare passerottini, cincie, capinere che la seguivano dovunque andasse rallegrandola con i loro trilli e i loro voli arditi fino a che non giungevano sui loro nidi ...e qui, capini pressocchè implumi, si affacciavano curiosi quasi a salutarla. Mamma diceva che passava troppo tempo a fantasticare e poco in un aiuto domestico o nelle lezioni della scuola, ma Silvia era troppo felice così. Alla mattina, subito dopo colazione, usciva di corsa a salutare il suo mondo prima di andare a rinchiudersi nell'aula scolastica fin quasi a mezzogiorno....c'erano le sue ginestre, i fiori del giardinetto davanti, il mare sotto casa che sciabordava sui sassolini della spiaggia, ma quasi subito la mamma la richiamava all'ordine per non farle passare l'orario della scuola e così, con lo zainetto al collo e una bella fetta di pane e pomodoro per la merenda, la piccola, sempre correndo, arrivava davanti al grande edificio dove si trovavano già in attesa di entrare molti altri bambini come lei. Ma prima c'era un'altra piccola cerimonia : salutare il grande platano che, per primo, iniziava la lunga fila di alberi che fiancheggiavano il viale che portava giù in paese.

Silvia amava quel platano più di ogni altra cosa...lo sentiva amico, confidente; era certa che quel vecchio tronco conoscesse i suoi pensieri, la capisse e la sostenesse, anzi, a dirla tutta, era certa che spesso i suoi rami si curvassero per accarezzarle i capelli e nelle venature del fusto ci fossero occhi rugosi che la guardavano amorevolmente ed una bocca sorridente solo per lei! Spesso lo abbracciava e gli confidava qualche piccolo segreto tipo: come era simpatico quel ragazzino di quinta che un giorno le aveva regalato una violetta ed altre cose simili che mai avrebbe rivelato a qualcuno. Insomma, questo affetto per il primo platano del viale durava da molto tempo...Silvia lo vedeva sin da quando era nata e adesso poteva anche ammirarlo dalla finestra della sua aula e spesso, per fantasticare, perdeva anche il filo della lezione.

Un brutto, bruttissimo giorno, Silvia, arrivando a scuola come al solito, vide tre o quattro uomini che, con le tute da lavoro indosso, avevano transennato l'albero e che, con una motosega pronta, si accingevano a fare scempio del suo adorato platano. Senza pensarci neppure un momento, si gettò verso il suo amico che stava per essere abbattuto, e gridando e piangendo supplicava quegli uomini che non lo facessero, che non uccidessero quell'albero che lei amava e, avvinghiata a quel tronco con entrambe le braccia, gli faceva scudo con il suo corpo con alte grida e pianti..l'insolita scena non mancò di creare intorno a lei molte persone che si trovavano a passare di lì, e molti cercavano di consolarla; gli operai stessi non sapevano che cosa pensare e, soprattutto, che cosa fare, non potevano sollevarla di peso... e gettarla via come uno straccio, d'altra parte avevano ricevuto l'ordine di abbattere quell'albero che, secondo alcuni, era d'intralcio alle automobili che dalla strada secondaria dovevano immettersi nel viale principale...ma come fare? La piccola era appiccicata all'albero come fosse una patella ed era rossa e gonfia di pianto...nessuno si arrischiava ad usare la forza, anzi, tra gli astanti, c'era già qualcuno che cominciava a dire che la faccenda era pretestuosa, quel platano non dava noia a nessuno, era solo quel "caporione" che non lo voleva vicino per non dover ogni autunno spalare foglie su foglie e, quando le cose prendono uno scivolone verso il politico, bisogna usare molta cautela...così pensarono di chiamare o il capo delle guardie o magari anche il sindaco, per sapere come agire. Intanto Silvia era sempre in lacrime appiccicata al vecchio tronco....venne dunque un notevole e, dall'alto della sua autorità, rassicurò la piccola, le asciugò le lacrime e le giurò che il suo platano sarebbe rimasto piantato lì come sempre. Silvia venne riaccompagnata a casa perchè in quello stato era impossibile che potesse seguire le lezioni e tutto finì lì.

Il giorno dopo Silvia, al solito, corse verso la scuola e orrore! Alla curva da dove di solito cominciava a



FERRAMENTA
Mercantelli
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA
E-mail: Info@mercantellionline.it



Dolcemente
Diversi
PASTICCERIA • BAR • GELATERIA ARTIGIANALE
CALATA DEI VOLTONI, 24 - 57038 - RIO MARINA-

sorridere al suo amico, non c'era più nulla...solo qualche truciolo ed un po' di segatura. Con un lungo urlo di dolore, la bambina capì di essere stata ingannata e come una forsennata, girò indietro e si buttò nella macchia fuggendo nel folto del bosco....piangeva il suo amico, piangeva per la cattiveria di quegli uomini che l'avevano ingannata facendole credere che avrebbero graziato il suo platano e poi, quando lei, con fiducia, si era fatta ricondurre a casa, avevano avviato la motosega e lo avevano fatto a pezzi! No, lei non voleva stare in un mondo così bugiardo, così poco sensibile...un mondo che non capiva che tagliare un albero era come uccidere una creatura, un essere vivente e sparì nel folto versando tutte le sue lacrime.

Era vicino Natale, il paese si stava animando per preparare, come è usanza, tutte quelle cose che rallegrano la festa e la mamma aspettava Silvia per andare a fare spese con lei...era una cosa che le piaceva tanto! Ma Silvia non arrivava: una telefonata alla scuola fece sapere a casa che la bimba non si era vista e così l'agitazione cominciò a serpeggiare per il paese; tutti erano venuti a conoscenza della faccenda dell'albero, dei suoi pianti disperati, della bugia raccontata e allora si cominciò a temere che fosse successo proprio qualcosa di brutto. Si organizzarono squadre di ricerca, la gente si sparpagliò per i sentieri, qualcuno andò anche per il mare pensando che, nella sua disperazione, la bimba fosse scivolata in acqua, ma non si trovò nulla e così una grande tristezza scese in paese...dove, dove poteva essere finita la povera Silvia, bella come il sole, che amava tanto ogni essere vivente?



La piccola aveva corso a lungo a perdifiato ed infine, stremata, si era buttata su un giaciglio di muschio profumato e si era addormentata. Le sembrò nel sogno, ma probabilmente non era un sogno, di essere trasportata in alto, molto in alto, in un cielo così azzurro che lei non aveva mai visto, in una terra così accogliente, soffice, odorosa di buono come dopo la pioggia e non appena ebbe posato il piede su questa terra, guardandosi intorno vide alberi bellissimi, fiori multicolori che sbocciavano al suo passaggio, una natura così stupendamente meravigliosa come non aveva mai visto prima e tutte queste creature la salutavano, le parlavano con parole amoroze che la consolavano perchè le arrivavano al cuore ed in mezzo a tutte queste bellezze, girando un po' lo sguardo verso il sole vide una cosa a cui non avrebbe mai potuto credere...lì, a pochi passi da lei, c'era il suo platano allegro, felice, ridanciano anche e, miracolo, andava con le sue radici forti e belle verso di lei e le parlava, le diceva quanto fosse felice di essere finalmente lì, nel paradiso degli alberi, dove ogni tronco abbattuto ritornava a vivere perchè il buon Dio non poteva permettere che ciò che aveva creato un giorno, dovesse perire...Silvia doveva essere certa che lui, il suo albero, viveva felice e l'avrebbe pensata e protetta ogni momento ed un giorno si sarebbero ritrovati e non si sarebbero lasciati più. Poi le cose intorno a lei diventarono più confuse e Silvia si trovò nuovamente nel suo mondo, anzi, era proprio a pochi passi dalla sua casa dove molta gente era raccolta intorno a mamma per confortarla della sua scomparsa.

“Mamma, sono qui! Scusami ma mi ero addormentata...va tutto bene!” La mamma corse ad abbracciarla e si accorse subito che il faccino della sua Silvia brillava di una luce speciale, i suoi occhi erano di un verde più splendente perchè ora Silvia sapeva! E non avrebbe più avuto paura di niente e lo pensava mentre stringeva fra le mani la piccola foglia di platano tutta d'oro che il suo amico le aveva fatto scivolare fra le dita a testimonianza del suo amore per lei.....esisteva un mondo senza dolori, senza bugie, senza cattiveria dove un giorno tutti si sarebbero ritrovati nella gioia.

Che volete? A volte le notti nel periodo di Natale fanno di queste cose!!!

ZUBI.
COPPE - TARGHE
INCISIONI - GADGET

TESTA-ROSINI

tel. 0565 21053 - 3488285254 - mail zubipremiazioni@gmail.com
ZUBI premiazioni Via De Amicis 8 Piombino

IL «BIMBO» DEL LELLI

di Pier Augusto Giannoni

Eravamo un bel gruppo di amici allora, quasi tutti nati fra i 1942 e 1943, abitavamo anche piuttosto vicini, molti in via Principe Amedeo, altri, poco distanti in via Carducci o come me, dall'altra parte degli Archi. Sei di noi avevano frequentato la prima elementare (dalle suore) a soli 5 anni, forse i nostri genitori avevano previsto che i nostri futuri studi sarebbero andati avanti un po' a rilento e quindi sarebbe stato opportuno "avviarsi" in anticipo.

Il gruppo era composto da me (Pier Augusto Giannoni), Bruno Delitala, Boris Guidetti, Gianni Gori, Maurizio Lelli, C. Alberto Acinelli, Alberto Vanagolli ma spesso altri si univano a noi come Pietro Martorella, Pierfranco Carletti e tanti altri che magari abitavano un poco più lontano.

Nell'immediato dopoguerra, Rio Marina era un paese in discreto sviluppo, le miniere producevano a pieno ritmo ed erano molte le tonnellate di minerali ferrosi che ogni giorno venivano estratte, caricate su navi e chiatte e inviate agli alti forni di Bagnoli (Napoli) e Cornigliano (Genova).

Il paese era ed è tuttora delimitato a levante (est) dal mare, a tramontana (nord) dalle miniere e a mezzogiorno e ponente (sud e ovest) da macchie e colline; via P. Amedeo lo divide ancora a metà e da allora è cambiato molto, le miniere hanno cessato la produzione, sono state aperte nuove strade con abitazioni di recente costruzione.

Quando eravamo ragazzi, il tempo del gioco durava tutto l'anno anche se diviso per stagioni. Ovviamente in estate il mare e le spiagge facevano da padroni, mentre d'inverno prevalevano giochi più caserecci tipo il Monopoli, il Meccano ed altri. Nelle altre stagioni, perché allora queste erano ben distinte e presenti, i luoghi preferiti erano molti. Per primo le miniere, allora senza recinzioni e di facile accesso e con una moltitudine di possibili divertimenti, i giochi per le strade, la campagna di Pietruccio e non ultimo l'orto del Lelli.

La famiglia Lelli, originaria di Avane (Pisa), era presente a Rio Marina fin dagli inizi del '900, e qui, Torello (nonno di Maurizio) aveva una sartoria. Questi aveva due figli maschi (gemelli) Aldo e Gino, il primo coniugato con Eris Bernardoni e padre di Maurizio e Marinella mentre il secondo, seppur coniugato, non aveva figli. Due fratelli di una simpatia unica, sempre pronti alla battuta, dalla risposta pronta e sempre arguta. L'attività di nonno Torello fu a suo tempo rilevata da Aldo che continuò il mestiere di sarto ed in seguito quello di commerciante di abiti già confezionati e relativi accessori. Un giorno di molti anni fa, si presentò in negozio un rappresentante di stoffe e dopo i rituali convenevoli chiese con insistenza di poter salutare il vecchio Torello, a sua insaputa, ormai deceduto da anni. Lo chiedeva con molta insistenza senza lasciare il tempo ad Aldo di rispondere, così che solo quando ne ebbe la possibilità, questi rispose, rivolgendosi alla moglie (testuali parole): "Eris, dagli un po' la chiave della cappella". Difatti la famiglia Lelli possiede da anni una bella cappella all'interno del cimitero comunale. Ma per farvi capire ancora meglio lo spirito di Aldo, vi racconto un altro breve episodio. Io e Maurizio ci conosciamo da sempre, fra l'altro è stato mio testimone di nozze, ed anche quel pomeriggio eravamo insieme nel negozio di famiglia o meglio nel retro bottega, una volta laboratorio. Eravamo soltanto noi due, Aldo entrò con due vestiti nuovi, cintole, camicie bianche e cravatte e con tono fra il serio ed il faceto ci impose di indossarli. Conoscendo il suo carattere, non fiatammo ma non pensavamo cosa ci potesse capitare di lì a poco. Maurizio aveva uno spezzato molto elegante, giacca blu e pantaloni grigi, camicia bianca e cravatta bordeaux, io invece un bel principe di Galles che mi stava a pennello. Avevamo circa 17/18 anni e dopo vestiti ci disse seriamente di entrare in vetrina, Pensavamo scherzasse invece faceva sul serio, a noi non parve vero ed uno con ombrello sul braccio, l'altro con sigaretta spenta tra le dita, ci accingemmo a fare dei manichini viventi. Cercando di rimanere più seri possibile (era molto difficile), Aldo aprì la tendina sul davanti e chiuse quella dietro di noi.

Ci ritrovammo così in vetrina, sulla pubblica via, fra l'altro in via P. Amedeo la più grande e importante del paese. All'inizio, passammo quasi inosservati, poi, un'anziana donna si fermò, ma sembrava non capire, dopo pochissimo, una giovane ci riconobbe e cominciò a ridere, al che ogni persona che transitava lì vicino si fermò ed i commenti erano press'a poco questi: "Carini, badali un po' sti due tonti, non sanno più cosa fare per attirare l'attenzione della gente", ma anche alcuni nostri amici si unirono ai cori così dopo neanche un quarto d'ora fra le risa generali abbandonammo le postazioni. Vi ho raccontato questo, per far capire al lettore il carattere di Aldo, in seguito ereditato in pieno da Maurizio e poi dal nipote Aldo.

Alla fine del 1950, Rio Marina era molto diversa da ora, basti pensare alla via principale dove, volgendo lo sguardo verso Rio Elba, sul lato sinistro c'erano e ci sono tuttora quattro palazzi piuttosto alti e attaccati l'un all'altro, a formare due coppie, mentre dal lato destro un largo marciapiede e un grosso e alto muro correva dalla scalinata di casa Delitala fino alle scuole elementari. Al di sopra del muro c'erano i resti della prima laveria ed era luogo di molti dei nostri giochi. Salendo quelle scale si andava ad alcune abitazioni, quella di Pausania Mancusi (nonna di Bruno), ricordato non come Bruno di Carla (sua madre) ma come Bruno di Pausania, l'abitazione di Pier Luigi Longinotti, lo studio del dott. Mancuso ed altre. Davanti queste case c'era un bel pezzo di terreno recintato e diviso in due parti. Una piccola dove c'era il pollaio di Pausania e l'altro molto più grande hiamato

l'orto del Lelli.

A dire il vero non ricordo di avere mai visto ortaggi coltivati, ricordo però due piante di fico molto grosse. Era un posto ideale per i nostri giochi. Quando era la stagione, facevamo delle scorpacciate di buoni e grossi fichi (le piante ne facevano davvero tanti!); il terreno era l'ideale per giocare con i soldatini, piste da percorrere con le palline e tanti altri giochi.

Costruivamo anche delle miniere in miniatura con stradine, cumuli di minerale (che laggiù non mancava di certo) che con camioncini di legno trasportavamo da un punto all'altro.

L'orto del Lelli era un bel posto, in paese, tranquillo e molto vicino alle abitazioni di molti di noi. Mi ricordo un simpatico episodio accaduto in uno dei tanti pomeriggi che laggiù trascorrevamo.

I miei genitori (Babbo Natale) quell'inverno mi avevano regalato un carro armato. Era di latta, tutto colorato, la testa di un omino sbucava dalla torretta, aveva i cingoli di gomma e facendolo camminare emetteva delle scintille. Aveva la carica a molla con chiavetta, allora i giocattoli a batteria erano quasi inesistenti, e da sotto si poteva cambiare la pietrina, proprio come quelle che si mettevano negli accendini o nelle trappolette per accendere il gas (per chi lo aveva).

Quel pomeriggio lo portai all'orto del Lelli e insieme ai tanti giocattoli di Bruno (sua nonna e sua mamma avevano un emporio con cartoleria e giocattoli) e ai soldatini portati da altri giocammo per alcune ore. Ricordo che, poi dovetti fare un salto a casa (forse necessita fisiologiche), sta di fatto che mi fermai un po' di più del previsto facendo anche merenda.

A proposito le merende di allora erano squisite e di sicuro più semplici e naturali di oggi: pane olio e sale, pane vino e zucchero, a volte pane e marmellata (fatta in casa) e così via, raramente pane e mortadella.

Poco dopo tornai dagli amici ma non c'era più nessuno e neanche i giocattoli, compreso il mio. Andai al negozio del Lelli e trovai Maurizio che nel retro giocava da solo con il mio carro armato. Gli chiesi di restituirmelo, ma la sua risposta fu perentoria: “ Non c'era più nessuno, l'ho trovato sul mio orto, quindi è mio”. Nonostante le insistenze, non volle sentire ragioni, allora parlai col suo babbo e lui fu più ragionevole, mi disse che sapeva che era mio, ma che glielo lasciassi ancora un pochino lì e che, prima di sera, ne sarei di nuovo entrato in possesso. Incavolato nero, presi una drastica decisione: denuncia per furto.

Con passo deciso, mi recai alla porta della caserma dei carabinieri, fra l'altro vicina al portone di casa mia. Suonai e dopo poco si aprì lo spioncino ma, essendo quasi attaccato alla porta non vedevo alcuno e loro non vedevano me. Allora insistetti e solo allora si aprì la porta. Davanti a me si stagliava la figura maestosa dell'appuntato Martinetti. Un pezzo d'uomo alto quasi un metro e novanta che solo a guardarlo metteva paura (aveva, invece, un carattere bellissimo).

Al che guardandomi letteralmente dall'alto in basso mi chiese con un vocione “ Che vuoi?”. Un altro sarebbe scappato a gambe levate, ma ero troppo arrabbiato così risposi secco “Devo fare una denuncia”.

Probabilmente era di buon umore, dato che mi disse di accomodarmi. Lo seguii come un cagnolino in un ufficio dove mi fece sedere davanti ad una scrivania e lui prese posto dall'altra parte.

“Chi o cosa devi denunciare” mi chiese con un vocione che pareva un orco, al che tranquillamente risposi “ Voglio denunciare il bimbo del Lelli perché ha rubato il mio carro armato”. Mi parve di scorgere una leggera sfumatura di sorriso, comunque scrisse qualcosa su di un foglio e mi disse che avrebbe provveduto al maltolto.

Uscii di caserma raggianti anche se la parola maltolto mi risuonava nelle orecchie, non sapendo cosa volesse dire.

Quasi di corsa tornai dal babbo di Maurizio e con mia grande sorpresa sembrava mi stesse aspettando. Non c'era traccia del suo figliolo, ma in mano aveva il mio carro armato che con un bel sorriso mi riconsegnò dicendomi

“ Te lo avevo detto di tornare poco dopo, eccoti il tuo giocattolo”.

Tornai a casa raggianti, la giustizia aveva trionfato e per molto tempo ho pensato che dalla caserma fosse partita una intimazione con l'obbligo immediato di restituire il maltolto.

Maltolto?... a dire la verità, lo avevo lasciato di mia volontà ! Valli a capire questi grandi !



Massimo Tonietti, Carlo Alberto Acinelli, Maria Rosa Delitala, Maurizio Lelli, Pier Augusto Giannoni e Pietro Martorella.



Un gruppo di amici che ha partecipato all'organizzazione del Carnevale svoltosi il 19 febbraio 2012 a Rio Marina in Piazza Salvo d'Acquisto .
Da sinistra: Maurizio Grazia, Stefano Sternini e Valerio Tamagni.
(Foto Pino Leoni)



Rio Marina, 06 gennaio 2012. Alcuni rappresentanti della Protezione Civile di Cavo posano, in questa foto ricordo, durante la festa della "Corsa degli Asini".
Da sinistra: Giancarlo e Maurizio Mancusi, Antonio Regine e Milvio Mancusi.
(Foto Pino Leoni)

Famiglia

a cura di Pino Leoni



Officina S. Jacopo , maggio 1998.

In questa foto ricordo troviamo ritratti: Lorenzo Agarini, Quinto Cignoni e Mario Carletti.

(Foto Archivio La Piaggia)



Luglio 2000, Marcello Gori, Umberto Braschi e Ferruccio Trabison si ritrovano nella Pizzeria - Spaghetteria "La Frana" di Rio Marina, in occasione di una cena tra amici.

(Archivio La Piaggia)

I PAROLANTI OVVERO I GIOCOLIERI DELLE PAROLE

Continuiamo la rubrica dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori-scrittori di inviarci componimenti brevi (non più di mezza pagina).

Per il prossimo numero della Piaggia la parola chiave sarà....CASA.

L'ULTIMO SAN VALENTINO

Arrivò a destinazione al tramonto, quando il freddo cominciava a farsi pungente e il sole di una tersa giornata di febbraio tingeva di arancio le nubi che cominciavano ad addensarsi.

Dieci chilometri, scansando e scavalcando i cumuli di neve che si erano ammassati al bordo della strada. I piedi erano diventati di legno. Provò a riscaldare le mani col fiato. In vano: la nuvoletta di vapore che usciva dalla bocca era senza calore.

Sfilò dalla tasca interna del cappotto il mazzolino di margherite. Le aveva protette col suo corpo: erano un po' appassite, ma ancora presentabili. Chissà se avevano percepito i battiti del cuore che, pur malridotto, aveva retto alla fatica del lungo cammino?

Era arrivato, ma lì nessuno aveva spazzato i vialetti del giardino. Non c'era anima viva: solo il silenzio della neve.

Lei è là, immobile ad aspettarlo.

Lui le siede accanto col fiato grosso e gli occhi umidi di freddo e di lacrime. Accarezza la sua faccia gelida e le mostra i fiori.

«Le margherite, le mie preferite, grazie!»

«Hanno il tuo nome e oggi è san Valentino; non potevo mancare!»

«Ma tutta quella strada... con la neve. Col rischio di buscarti un accidente!»

«Sei sempre la solita apprensiva. Non sei contenta che sia qui?»

«Hai ragione. Dopo tanto tempo senza vederti! Ti penso sempre, sai. Anche i figli e i nipoti vengono a trovarmi, ma non è la stessa cosa».

Un bacio le sfiora la guancia di vetro. Lei risponde dopo una lunga pausa:

«Rammenti il nostro primo San Valentino?»

«Come potrei dimenticarlo! Anche se gli altri dicono che la mia memoria vacilla e che mi comporto in modo strano, ci sono ricordi che si attaccano alla mente come koala. Fanno parte di noi: resistono al tempo e al dolore e sono loro a sostenerci nei momenti difficili. Rammento che quello fu il giorno in cui trovai il coraggio di manifestarti i miei sentimenti. Fu una dichiarazione acerba e sincera».

L'uomo serra le labbra in una smorfia e si porta una mano al petto. Ha già provato altre volte quel dolore sordo e spera che in pochi minuti scompaia spontaneamente. Ma ora si prolunga, sale fino al collo a stringere la gola in una morsa.

Si guarda intorno smarrito, senza capire dove si trova né come è giunto lì. Nebbia sugli occhi e nel cervello. Anche il volto di lei appare sfocato, ma non il sorriso. È un raggio di luce che attenua lo spasimo e gli fa riprendere la parola.

«Eravamo bambini e facevamo la stessa strada per andare a scuola. Tu mi piacevi un sacco, ma sembravi non accorgerti di me, circondata com'eri da amici più intraprendenti, mentre io ero così timido».

«Anche tu mi piacevi e non sapevo trovare il modo di fartelo capire. In fondo ero timida anch'io.

Poi, in occasione di quel "San Valentino", grazie all'influenza stagionale che aveva messo a letto tutti gli altri, abbiamo fatto la strada da soli».

«Anche per me è stata un'occasione fortunata. Prima di uscire di casa avevo strappato dal terrazzo (in malo modo) alcune margherite, sperando di trovare l'opportunità di offrirte. Non ti dico le urla di mia madre al mio ritorno! Pensò a un dispetto per una delle tante punizioni che mi infliggeva. Non potevo spiegarle che erano per te».



«Da allora siamo cresciuti insieme, amandoci anche prima di sapere cosa fosse l'amore!»
 «Già, l'amore. L'abbiamo sfogliato petalo per petalo, come una margherita! Il matrimonio, senza finire gli studi...»
 «Che io ho interrotto perché era in arrivo Federico. E poi sono venuti gli altri figli.»
 «Io sono arrivato alla laurea grazie al tuo sostegno»
 «E al prezzo di notti insonni e di sacrifici. Duro lavoro e dignitosa povertà, ma forse sono stati gli anni più felici. Poi, poi raggiunto il benessere economico, non so come, ci siamo allontanati...»
 «Ma tu sai che ti ho sempre amata».
 «Si dice così, quando si tradisce?»
 «Quello è stato l'errore più grave. Ne avrò sempre il rimorso. Perdonami».
 «Perdonarti? Certo, l'ho fatto tante volte e lo faccio ancora, perché il nostro amore è più grande di noi».
 «Ma adesso sono qui e vorrei che tutti i giorni fossero san Valentino».
 «Vederti mi ridà la vita, caro. Ma sono in ansia per te: è già buio e devi tornare...»
 «No, questa notte resto qua. Ti ho ritrovata e non voglio perderti più».
 «Avrai freddo»
 «Mi riscaldere il tuo amore».

E ancora quel dolore, più violento del solito, a squassargli il petto. Poi il buio più buio. Senza stelle.

Il mattino dopo il custode del camposanto trovò il cadavere di un vecchio, con evidenti segni di congelamento, sulla tomba di una donna. Una mano era protesa alla foto di lei e nell'altra stringeva un mazzolino di margherite.

Gli agenti di polizia accorsero sul luogo insieme al medico del gerontocomio che il giorno prima aveva denunciato la scomparsa di un degente.

«Sì. È lui, confermò il dottore. Era un cardiopatico affetto da allucinazioni e da altre turbe psichiche. Dopo la morte della moglie, i figli lo fecero ricoverare per una grave depressione da cui non si è mai ripreso. Un vero misantropo: non ha socializzato neppure col compagno di camera. Faceva discorsi deliranti, ma era tranquillo, mai violento. Passava le giornate alla finestra, con lo sguardo perso all'orizzonte. Ha eluso abilmente la sorveglianza degli infermieri per allontanarsi».

E il poliziotto, scuotendo il capo: «Lo si è cercato ovunque, ma chi poteva immaginare che, in quelle condizioni, si sarebbe rifugiato in un cimitero distante una decina di chilometri?»

Mariele Rosina Ferla

Il racconto è stato vincitore del Concorso "In mille parole"



A mia figlia, per l'8 marzo

Che ti posso offrire, figlia mia,
 oggi otto marzo, festa della donna
 di questi miei pensieri deboli e opachi?
 Vorrei intrecciare per te serti di rose
 e canestri di speranze alate;
 lucidare ancora di più il cielo
 già terso e lindo d'un marzo
 appena in fasce ma già pronto
 a scalzare il grigio dell'inverno
 per offrirtelo come dono
 con tutta la sua luce e il suo tepore;
 e raccontarti, se trovassi le parole,
 la bellezza e la fatica d'esser donna
 e il regalo prezioso che ho avuto dalla vita
 di condividere con te un tratto di cammino
 di specchiarmi nei tuoi occhi immensi
 riconoscendovi barlumi d'antica identità.



Tu percorri altre strade, altri studi, altre passioni
non ti consuma la letteratura, ami le scienze
preferisci il come al perché che sfinisce ed è vano.
T'offro un rametto virtuale di mimosa
lo cerco tra le immagini, lo invio in allegato:
deve essere giallo e bello come il sole
ne sentirai il profumo attraverso il pc
e penserai a una mamma orgogliosa di te
che t'aspetta sull'isola tiepida di primavera.

M. Gisella Catuogno



DONNA

Devo confessare, anzi, non ne ho la minima idea di come, ad esempio, Platone, nel suo mondo delle idee, sia riuscito a collocare l'essenza intrinseca del nome "Donna" e se non c'è, probabilmente, riuscito lui, è quasi un vanto dire che, scrivere sull'argomento, mi porta molti problemi. Come si fa infatti a sintetizzare in poche frasi, magari anche confuse, le mille sfumature della personalità femminile?.....Si può tentare, ma non si troverà mai una soluzione finita e completa.

E poi, quale donna?...la madre amorevole, l'angelo del focolare, un'amante appassionata, una Messalina, una mangia-uomini e via discorrendo?

Come fermare su una carta i sogni, le suggestioni, tutto un mondo in bilico quasi sempre tra romanticherie e praticità, un mondo che costituisce il vasto universo di sensazioni che una donna si porta dentro?

Per anni relegata in condizione di inferiorità, senza un lavoro che potesse darle un'indipendenza economica, un'esistenza stretta tra la figura del padre prima e del marito poi, a volte con poca scolarità, tanto: che se ne poteva fare una donna destinata alla conduzione della casa di sapere in quale anno Cesare conquistò le Gallie o quale poteva essere il volume di una vasca circolare dove c'era un rubinetto che versava tanto ed un altro che ne perdeva tanto, o magari venire a conoscenza del fatto che esistesse un mitico P-greco - valore 3,14 - che le avrebbe permesso di risolvere problemi geometrici abbastanza complessi?.....per lei era importante imparare addizioni e sottrazioni....tanto prendere, tanto spendere!

Poi è nata la donna in carriera....tailleur, borsona e sguardo deciso, a passo svelto per i corridoi delle aziende, i terminali degli aeroporti, nelle varie fiere o mercati direzionali sacrificando un po' della sua femminilità, e del tutto, i suoi sogni da bambina, e tutto questo per raggiungere una parità con l'altro sesso, cosa di cui non si sentiva per niente la necessità!

Dicono che è il progresso....inarrestabile...che non può essere fermato, d'altra parte è giusto far crollare il mito della perfetta padrona di casa per far risaltare così le varie peculiarità insite nei cervelli femminili.....ma come si può fare a meno di quella parte del cielo che al cinema si commuoveva alle storie d'amore, che rideva di gusto sulle vicende familiari di Brunella Gasperini tanto simili alle sue, capace, per amore dei figli di grandi sacrifici e rinunce penose, capace di perdonare, fra le lacrime trattenute, quel lui che non era stato ai patti, giurati a suo tempo, in una chiesa!

Da queste poche righe capisco di essere avanti con gli anni....rimpiango quelle belle ragazze che, nei loro semplici vestitini di cotone variopinti, rallegravano i volti di chi li guardava passare, perchè erano così fresche e leggiadre. Ho finalmente capito ciò che le donne hanno perso nel tempo....la grazia, che era il loro attributo principale!

Eliana Forma



La Pagina di Emilio Canovaro ...a cura di Umberto Canovaro

In un paio di occasioni, questa pagina si è già occupata di proporre le immagini che Emilio ha scattato durante alcune processioni, sia a Rio Marina che a Rio nell'Elba. Non sarà pleonastico riproporne altre, e per diversi motivi.



Primo, perché Emilio ama rappresentare il popolo, l'aggregazione autentica che dà anima ai paesi, soprattutto espressa in queste manifestazioni collettive a carattere religioso; se c'è un modo nel quale una comunità dà la dimostrazione del proprio "sentire" e "sentirsi" popolo, è proprio in occasioni come queste. Pertanto, Emilio Canovaro, le ritrae ben volentieri, e con lusinghieri risultati, come si può osservare.

Secondo, perché l'uscita di questo numero de LA PIAGGIA, cade a poche settimane dalla Santa Pasqua, con i suoi riti e le sue liturgie, delle quali la processione del Venerdì Santo a Rio nell'Elba (questa, dell' anno 1982), è

forse la più intimamente partecipata di tutte quelle che si tengono nell'arco dell'anno.

Terzo perché mentre si sta scrivendo, l'Italia si trova tutta nella morsa della quarantena a causa del CORONAVIRUS. L'emotività di questo momento – e mi si consenta - la devozione personale di chi scrive, non può rimanere insensibile nella scelta del tema e delle foto da proporre ai nostri cari lettori. L'immagine della folla attorno al Crocifisso, oggi come ieri, nei momenti di maggiore difficoltà (guerre, pestilenze, carestie) è l'emblema della consapevolezza della fragilità umana, che



IL CARNEVALE A RIO

di Lelio Giannoni

Carnevale, una parola dall'etimologia incerta, forse derivante dal latino tardo medievale “*carnem levare*”: togliere la carne (dalla dieta) in osservanza del precetto cristiano di “non mangiar di grasso” durante la Quaresima. Una festa, comunque, con origini lontanissime derivanti dagli antichi culti pagani dell'età classica come i Baccanali: riti in onore del dio Bacco, importati a Roma da un sacerdote della Magna Grecia, che ben presto, degenerarono in orge sfrenate e occasioni per depravazioni e delitti di ogni tipo. Più simili al Carnevale, però, erano i Saturnali, feste religiose tra le più diffuse e popolari che si celebravano ogni anno, a Roma, nella terza decade di dicembre, in onore del dio Saturno. Durante questi riti si organizzavano cortei con grande partecipazione di popolo: una moltitudine che, al suono di cembali e trombe, attraversava città e campagne rimpinzandosi fino all'inverosimile di cibi e bevande alcoliche. L'elemento simbolo di questo culto era la maschera, che poi divenne segno di camuffamento, sberleffo e trasgressione ma che, allora, si credeva che desse, a chi la indossava, un potere sovranaturale. Solo coll'avvento del Cristianesimo i riti carnevaleschi persero l'originario carattere magico per diventare semplice occasione di trasgressione e divertimento popolare. Far baldoria una volta l'anno e violare le rigide regole civili e religiose rispondeva a un desiderio dell'animo umano, cosicché, pian piano, i riti della tradizione classica ripresero piede, benché purgati dalle sregolatezze di un tempo.

Neanche l'Elba si sottrasse a queste feste, tanto che il professor Attilio Zuccagni Orlandini nella sua *Corografia*¹ fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, a proposito delle nostre antiche tradizioni carnevalesche, scriveva: “A Rio e a Marina di Rio si fanno in carnevale piccole veglie e qualche mascherata, ma questa sempre in tempo di notte. Talvolta vi si fa la *moresca*², ma col solo vestiario, senza canti, né cavalli né combattimenti. Ivi ancora, come a Portoferraio, si ama il barbaro giuoco del galletto, obbligando quell'infelice animale a starsene in terra legato per un piede; i giocatori tentano di ucciderlo coi sassi, pagando una crazia³ per ogni colpo fallito a una specie d'impresario, padrone del galletto, tutto sollecito, per soverchia avidità, nel bagnarlo con fresche acque, perché rinvengasi dallo sbalordimento e sopporti, così, un maggior numero di percosse; la barbarie di quel gioco fece risolvere la polizia modernamente a proibirlo; ma quel divieto era stato altre volte intimato, ma sempre invano. Il basso popolo è appassionato per la *mora* che lo conduce quasi sempre all'ubriachezza, consistendo costantemente il premio in fiaschi di vino”.

Come si legge in queste cronache gli eccessi del carnevale sono stati da sempre oggetto di grande attenzione da parte dei tutori dell'ordine pubblico. Sia per il rilassamento dei freni inibitori che ovunque accompagnava queste feste, sia per l'abuso di bevande alcoliche, ma soprattutto per l'uso dei mascheramenti che rendevano anonime le persone, favorendone l'irresponsabilità, se non addirittura la propensione al misfatto. Ciò ha favorito in ogni tempo l'emanazione di provvedimenti di polizia tendenti a contenere l'esuberanza del popolo, a preservare il buon costume, il decoro e soprattutto a evitare che i mascheramenti servissero a proteggere l'anonimato di malintenzionati che, intendessero approfittare del carnevale per commettere delitti contro le cose o le persone.

È sicuramente in quest'ottica che il *maire* della Comune di Rio, Giovanni Gualandi, sente il bisogno, ai tempi in cui l'Elba faceva parte integrante del territorio francese, di emanare un'ordinanza per regolare lo svolgimento dei festeggiamenti carnevaleschi in tutto il territorio del comune, così come risulta dal seguente documento custodito nell'archivio comunale di Rio:

1)- Studio di una regione sotto il punto di vista fisico e antropico con la ricerca dei rapporti di interdipendenza tra i fatti osservati.

2)- Consisteva in una rappresentazione storica tra *Cristiani e di Turchi*, - vestiti negli abiti dell'epoca - che cominciava con un dialogo tra i due Capi, quindi si passava a finti combattimenti e infine a balli e rinfreschi.

3)- Moneta di mistura coniata dai granduchi di Toscana a cominciare da Cosimo I, con il valore iniziale di 5 quattrini.

Estratto dai registri del Maire della Comune di Rio

Il Maire della Comune di Rio

“Confidando essere quasi necessario che la popolazione trovi un oggetto di sollievo dai balli, spettacoli pubblici, corsi di maschere ed altro.

Confidando ancora che balli e spettacoli sono ben spesso la sorgente di questioni capaci di perturbare la tranquillità pubblica.

Considerando finalmente che è affidata alla vigilanza dei corpi municipali di mantenere il buon ordine in simili circostanze e di dare disposizioni per prevenire tali disordini, veduto l'art. 5 del titolo 2 della legge del 16 e 24 agosto 1790⁴, vedute le altre leggi riguardanti balli maschere e divertimenti dove il pubblico sia ammesso,

Decreta

ART. 1° In tutto il corso del carnevale del corrente anno 1813 che viene aperto dalla pubblicazione del corrente decreto, sono permessi i balli, gli spettacoli pubblici e il corso delle maschere.

ART:2° Qualunque persona di qualsivoglia grado essa sia non potrà fare dei balli, né altri spettacoli pubblici se prima il padrone della casa non ne sarà stato autorizzato dal Maire⁵ o suo aggiunto ed avrà assicurato del buono stato e, se a palco, puntellarla e corrispondere, infine, di qualunque disordine possa avvenire.

Art. 3° Gl'individui che vorranno mascherarsi non potranno portare né bastone, né spada, né alcun'altra arma.

ART.4° Nessuno potrà prendersi dei travestimenti atti ad offendere direttamente o indirettamente il rispetto dovuto alla religione o al buon costume o a turbare in una maniera qualunque l'ordine comune.

ART.5° nessuno potrà permettersi, sotto il pretesto della maschera, dei discorsi indecenti, contrari alla morale pubblica o ingiuriosi alla persona.

Art. 6° Ogni individuo mascherato o travestito, invitato dal brigadiere della Giandarmeria imperiale o dall'agente di pulizia ad abbassare la maschera ed a fornirgli delle spiegazioni che potessero essere necessarie, dovrà farlo senza ritardo.

ART. 7° Il corso delle maschere è permesso ogni giorno dalle ore tre pomeridiane alle ore dieci della notte e dietro quest'ora chiunque fosse trovato con la maschera o travestito, sarà arrestato e tradotto nelle pubbliche carceri.

ART. 8° Qualunque altra contravvenzione al presente decreto sarà punita, per la prima volta, col la semplice pena di pulizia di seconda classe, portata all'Art. 475 del Codice penale e in caso di recidiva con cinque giorni di carcere, a forma dell' Art. 478 del codice predetto.

ART. 9° Il brigadiere della Giandarmeria reale e l'agente di pulizia sono invitati ad invigilare per l'esatto adempimento del contenuto del presente decreto.

ART. 10° Copia del presente decreto sarà rimessa all'egregio Sottoprefetto di quest'isola per la sua approvazione.”

Fatto alla Mairia⁶ Rio, di li 8 gennaio 1813

Firmato Gualandi Giovanni, Maire



Saturnalia

4)- La legge del 16-24 agosto 1790, adottata dall'Assemblea costituente francese, faceva divieto ai giudici di interferire in alcun modo con l'esercizio delle funzioni amministrative.

5)- Durante l'occupazione francese il termine veniva usato per indicare il Sindaco

6)- Da Maire: il termine, francese, veniva usato per indicare il municipio.

QUANDO ERAVAMO «SFOLLATI»

di Luciano Barbetti

Questa lontana storia, che naturalmente mi è stata tramandata a viva voce da mamma e zie varie visto che all'epoca avevo meno di due anni di vita, affonda le sue radici nel 16 settembre del 1943, quando i tedeschi, dopo aver preso la decisione di fare dell'Elba, per la sua strategica posizione, un'importante piazzaforte armata che avrebbe contribuito a rallentare l'avanzata da sud dei nemici anglo-americani, prima bombardarono pesantemente sia gli altoforni che l'abitato di Portoferraio – lasciando sotto di sé una città semidistrutta e centinaia di morti – e poi, all'indomani, un altro raid aereo catapultò centinaia di paracadusti armati fino ai denti che costrinsero alla resa i pochi partigiani rimasti e la durissima occupazione nazista dell'isola ebbe così inizio.

Nei giorni seguenti i tedeschi istituirono presidi militari in tutti i paesi dell'isola, costruirono casematte e piazzarono cannoni e contraeree sulle alture ritenute più consone, tutto questo con il forzoso contributo degli elbani - spogliati di ogni autorità e di ogni avere - e obbligati a lavorare duramente pena la deportazione o la fucilazione immediata.

Da Portoferraio, semidistrutta e depredata dei pochi viveri rimasti, era intanto cominciato lo “sfollamento” verso le campagne del circondario dove, in prospettiva, era meno penoso il sopravvivere e ben presto anche gli altri paesi, compreso Rio Marina, ne seguirono l'esempio con intere famiglie che scelsero – si fa per dire – la via dell'esilio: per alcune più fortunate, che già lo possedevano, si trattò di traslocare nel loro casolare estivo in mezzo al verde mentre per altre, fu giocoforza adattarsi a quello che si poteva trovare, compreso qualche inospitale rudere!

Nel marzo del 1944, divenuta ormai insostenibile la vita in paese dove non si trovava quasi più nulla da mangiare, anche la mia famiglia (allargata a zii, zie e cugine) decise di accettare la generosa offerta di un caro amico che già abitava in campagna, al Piano e di trasferirci in due stanze, più una ex stalla attigua, nella valle di Ortano: certo, il fabbricato era abbandonato da anni, ma con un po' di buona volontà ci si poteva sopravvivere e così, avuti in prestito due asini, venne caricato un carretto di legno con materassi e brandine, un tavolino, sedie, pentolame vario ed altri indispensabili oggetti e così, una domenica mattina, gli uomini andarono in avanscoperta e col traballante carico imboccarono la strada che li avrebbe portati verso un futuro inquietante e pieno di incognite.



Nello stesso pomeriggio si misero in cammino le donne, che tenendo per mano le bambine, riottose e in lacrime, cercavano a vicenda di convincersi che quella fosse la giusta decisione da prendere e mentre facevano progetti sul come affrontare la novità giunsero “zampa zampa” percorrendo fronzuti stradelli, di fronte al casolare, dove gli uomini avevano già provveduto a legare gli asini ad una “serecchia” ed a scaricare il carretto di tutte le vettovaglie.

Una robusta porta, tinta di un verde oramai sbiadito, dava adito ad una stanza non molto spaziosa, dove c'erano un camino annerito, un tavolo e alcune polverose damigiane, senza veste, sparse qua e là a ricordare antiche vendemmie mentre nell'altra stanza, più ampia, che sarebbe diventata la camerata delle donne e delle bambine, si entrava da un vano a cui mancava la porta ma dove c'erano, a dar luce, due ampie finestre.

“Qui ci vole subito una bella tenda di cotonina!” disse una delle mie zie entrando e “O qui c'è da fassi il nome del Padre...” replicò un'altra, notando le pareti scrostate e i calcinacci polverosi sul pavimento ma ben presto, armate di ramazze, cominciarono prima a “spulinare” i muri e poi a spazzare il pavimento aiutate dalle volenterose bambine già avvezze ai lavori domestici, e dopo un paio di orette agli uomini venne dato l'ordine di portare dentro le suppellettili per arredare – detto con molta fantasia – la nuova dimora.

E io dov'ero? Forse in braccio a mia nonna Maria che, abbandonata su una sedia, guardava stralunata tutto quel traffico a cui una salute precaria non poteva farla partecipare, ma che lei riusciva ad aggirare dando qualche ordine come ai vecchi tempi e le bambine, ancora piene di polvere, furono mandate in giro a cercare un po' di rametti secchi per accendere il fuoco nel camino e poi mettere sul treppiede un pentolone d'acqua a bollire per rimediare una polenta – naturalmente senza condimento - per la cena e dopo tutti a nanna negli improvvisati

giacigli per litigarsi le poche coperte a disposizione e con le bambine alla continua ricerca del “cancheretto” per fare pipì, con la segreta speranza di rivedere presto la luce dell'alba.

La mattina seguente, dopo una notte insonne e quasi all'addiaccio, le donne andarono ad esplorare, come novelle pioniere, quello che c'era intorno alla casa: a parte la stalla, dove avevano dormito gli uomini, c'era anche un fornello rotondo in muratura, dove sicuramente si poteva cuocere del pane (sempre che fosse stata rimediata da qualche parte un po' di farina) e, sul retro della casa, una cisterna di acqua piovana con una carrucola corredata da un secchio, pieno di buchi, che fu subito immerso e dopo un attimo si udì il tonfo dell'impatto col prezioso liquido!

C'erano inoltre, adiacenti alla casa, un boschetto con legna da ardere, dei campi incolti in parte colonizzati dai rovi ma dove, per fortuna, le piogge avevano già fatto spuntare qua e là cicorie e finocchietti selvatici - speciali per farci minestrone - e anche qualche albero da frutta, pur abbandonato, stava già mettendo i fiori!

Ma questa quasi idilliaca visione venne spezzata dal rumore di una camionetta in arrivo che si fermò, in un nugolo di polvere, davanti alla casa: ne scesero tre soldati tedeschi armati che, forse incuriositi dal fumo che usciva dal comignolo e poi insospettiti da tutte queste donne sole, cominciarono a impartire ordini in “stretto” tedesco ai quali mamma e le mie zie rispondevano sbraitando in “stretto” riese, accalorate e convinte di essere capite dai militari teutonici che per tutta risposta urlavano sempre più forte!

Richiamati da quel trambusto, i miei zii pensarono bene di uscire dalla stalla per venir catturati seduti stante, spintonati e subito caricati sulla camionetta che ripartì a razzo verso destinazione ignota, tra gli strepiti delle bambine, i pianti delle donne e soprattutto la rabbia di mia nonna, che continuò a inveire fino a che il mezzo non scomparve in fondo alla strada.

Nessuno di loro poteva sapere dove i loro mariti erano stati portati e quale sarebbe stato il loro destino, ma pian piano la disperazione cedette il passo alla rassegnazione fino a che in tarda mattinata mia mamma, che era la più giovane ma la più risoluta delle sorelle, decise che era l'ora di combinare qualcosa di utile e dette inizio alla potabilizzazione dell'acqua piovana contenuta nella cisterna, mettendola a bollire in un pentolone e poi, una volta fredda, travasarla nelle damigiane che intanto erano state pulite e risciacquate a dovere.

A mezzogiorno si mangiava minestra con le erbe raccolte nei campi da nonna e dalle bambine, arricchita con un pugno di pasta o di riso, mentre per cena si scodellavano polenta o semolino (io sono stato svezzato a farinate e le amo tuttora..) che non potevano certo riempire i giovani stomaci, ma quella era la realtà e oltretutto c'erano

provviste solo per pochi giorni, quindi, le coraggiose donne, furono costrette ad inerparsi per gli stradelli che portavano a San Felo o al Campo Grande alla ricerca di altri “sfollati”, magari più fortunati di loro, con cui barattare le poche lire rimaste in cambio di uova, un po' di farina e un cantuccio di pane.

Ma la sera del quarto o quinto giorno avvenne l'inaspettato miracolo!

La camionetta che aveva portato via gli uomini ritornò per riconsegnarli alle famiglie, stanchi, provati, ma vivi, dopo aver lavorato come dannati alla costruzione di una casamatta nei dintorni e ripagati, in qualche modo, con uno zaino pieno di cose da mangiare, tra cui patate, formaggio e tonno in scatole semivuote ma dentro le quali, con un po' di pazienza, si



poteva inzuppare un po' di pane e rimediare qualche briciola saporita. Che cena quella sera!...Da leccarsi baffi e controbaffi, come si dice.

Da allora, tutte le mattine gli uomini tornavano a lavorare e la sera rientravano con qualche cibo avanzato alla truppa dentro a quello zaino diventato favoloso e perlomeno la fame, quella patita nelle sere predenti quando gli stomaci brontolavano gorgogliando, fu solo un triste ricordo, pur tra i tanti disagi del vivere lontano da casa e senza nessuna comodità...

Intanto la bella stagione avanzava e con le giornate calde la frutta cominciò a maturare sulle piante intorno alla casa; mia nonna, nel frattempo, aveva messo qualche seme di pomodoro che cominciava a germogliare, le bambine potevano giocare all'aperto e in un bel pomeriggio assolato, la mia zia Peppa, decise di portarmi un po' a spasso per la campagna, così, tenendomi per mano mentre le caracollavo a fianco, arrivammo ad un ponticello che scavalcava un fosso ormai asciutto ma invaso da metri e metri di rovi che creavano una impenetrabile cortina.

Mentre stavamo per sederci sul parapetto del ponticello io, chissà perchè, mi mossi male e caddi all'indietro proprio dentro ai rovi “aggaiando” per il dolore : per un po' l'intrico dei pruni resse il mio peso poi, pian piano, e come visto alla moviola, cominciai a sprofondare accompagnato dalle grida di zia che, impietrita dallo spavento, invece di cercar di tirarmi su, corse verso la casa con le mani nei capelli urlando “Aiuto ! È cascato il bimbo nel buscione e un si pole piglià più!”

Ma la mia provvida mamma, trovato nella stalla un bastone con un uncino all'estremità, corse al ponticello e con rapida mossa mi agganciò per le bretelline del “pagliaccetto” (ve li ricordate i pagliaccetti che a quei tempi indossavano i piccoli?) e mi tirò su, naturalmente pieno di graffi, dicendo poi alla Peppa “Un lo vedi che si poteva piglià ?”

Quella piccola disavventura fu però il preludio agli avvenimenti che di lì a pochi giorni avrebbero posto fine al nostro forzato esilio!

Infatti, all'alba del 17 giugno, le truppe alleate provenienti dalla Corsica composte da ufficiali francesi e truppe coloniali senegalesi e marocchine, sbarcarono sulla spiaggia di Marina di Campo e dopo sanguinosi combattimenti con i tedeschi, avanzarono a ventaglio per tutta l'isola liberando, si fa per dire, le popolazioni elbane dopo nove mesi di occupazione nazista.

Ho scritto “ si fa per dire” perchè le truppe di colore – forse ubriache e drogate - si resero colpevoli , durante il loro passaggio, di azioni gravissime e persino di atrocità sugli inermi civili, costretti a subire ogni genere di umilianti vessazioni sotto lo sguardo molto distratto degli ufficiali francesi che forse non approvavano ma sicuramente tolleravano.

Le voci che rimbalzavano da paese a paese parlavano di uccisioni, di razzie e di stupri perpetrati su mogli, figlie e persino su ragazzini, quindi raccomandavano di nascondere, oltre agli averi (oro e denaro), soprattutto le donne o perlomeno cercar di camuffarle da vecchie, cosicchè, quando nel pomeriggio del 19 un drappello con un ufficiale e due soldati marocchini si presentò nella nostra campagna, trovò solo quattro “attempate” signore: l'unica effettiva era nonna, ma le altre tre erano invecchiate ad arte, con i capelli infarinati a dovere, una triste pezzolina nera in testa e abiti che le rendevano ben poco “appetibili”.

I miei zii e le mie sorelle e cugine si erano infrattati sotto quel famoso ponticello invaso dai rovi mentre io dormivo beatamente col pollice in bocca in un lettuccio della camerata, ignaro del difficile momento...

“Alemands? Il a des allemands?” urlò a bruciapelo uno dei marocchini a mia nonna allibita e impaurita che rispose “ Ale mane ? Io nele mane un ci ho nulla,,ti pare...oh che muso...che muso !” al che i soldati si diressero prima verso la stalla, dove non trovarono nessuno, e poi entrarono cautamente in camera con i fucili puntati, e si fermarono di colpo quando mi videro, abbassando subito le armi: “Ah...c'è tres petit” disse sorridendo l'ufficiale francese indicandomi a un soldato che rispose “Oui! Petit nain” mentre toccava incuriosito gli oggetti sui poveri mobili in cerca di qualcosa da portarsi come ricordo.

“Pettinini un ce n'avemo” rispose pronta una delle mie zie “ Ma se la volete c'è quella bella sveglia...tic e tac!”

e l'altro soldato, ingolosito dalla bella sveglia di ottone, stava per metterla in tasca quando, alzando gli occhi, vide sopra la testata del letto un grande quadro con la Madonna circondata da angioletti, che copriva giusto giusto una scrosticatura del muro e, in un soprassalto di onestà, ripose la sveglia sul mobile poi l'ufficiale, con un cenno, li invitò ad andare via tra i sospiri di sollievo delle donne !

Così ebbe fine il nostro “ sffollamento” e pochi giorni dopo potemmo rientrare nelle nostre case di paese, mentre la guerra, fortunatamente, volgeva alla fine.



Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle
(strada per Ortano)
Rio Marina
Isola d'Elba
Per prenotazioni:
Tel. 0565.943231



RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON
RIO SERVICE
di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886
E.mail: rio.service@iscali.it

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA
IL MARE



Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

«1918 : La Febbre Spagnola». Una ricerca storica sul territorio di Rio Marina.

di Umberto Canovaro

In tempi di epidemia da Coronavirus, ci siamo un po' tutti ricordati della Febbre Spagnola del 1918, se non altro, quale termine di paragone e raffronto di sintomatologie anche sociali, che si verificarono in quel frangente. Io, che avevo sempre sentito di questa pandemia da bambino, dal novellare di mia nonna Felicina Muti, non l'avevo dimenticata e già fin dal 2016 avevo iniziato mie ricerche storiche, che poi sono sfociate in un pamphlet pubblicato lo scorso anno, ed intitolato "1918: La Febbre Spagnola. Ricerca storica sui territori di Piombino e Isola d'Elba". Voglio quindi riproporne alcuni brani ai lettori de LA PIAGGIA, in particolare, quelli riferibili alla situazione di Rio Marina (purtroppo, all'archivio di Rio nell'Elba, non sono riuscito a trovare materiale perché probabilmente andato disperso). Trattandosi di una cospicua documentazione, per non occupare troppi spazi, spalmerò la trattazione su due numeri della rivista, in modo da rendere la lettura più agevole.

In termini generali, sarà opportuno ricordare che la Febbre Spagnola è ricordata come la peggiore epidemia di tutti i tempi, diffusa su tutti i continenti, che fece più vittime della I^a Guerra mondiale (si calcola che solo in Italia, i decessi furono più di 375mila, nelle stime più basse, e nel mondo, colpì circa 500 milioni di individui – circa un terzo della popolazione totale - uccidendone circa 50 milioni!) e che anch'essa comportava complicazioni polmonari e respiratorie, spesso pleuriti con emissioni sanguinolente. E, ricordava Felicina, che le persone <<morivano come le mosche>>. E non c'erano antibiotici.....

RIO MARINA

La situazione del paese di Rio Marina, al momento in cui si estese l'epidemia, non fu molto diversa dal resto della nazione, anche se almeno una difformità si può oggi rilevare. Il materiale documentario reperito all'Archivio Comunale di Rio Marina, seppur frammentario, ci consente una ricostruzione abbastanza circoscritta di ciò che accadde e risulta fra le meglio conservate in termini di comprensione del fenomeno.

Anche qui, si verificarono numerosi decessi, e soprattutto nel momento clou della seconda ondata – quella dell'autunno 1918 – la confusione e la disperazione furono pari a quelle verificatesi in altre località. Vediamo subito questa particolarità appena accennata, rispetto alle altre realtà anche continentali. Sappiamo ufficialmente che la prima ondata non aveva fatto registrare in maniera particolare ed evidente, casi mortali. Ciò si evince dalla corrispondenza che il sindaco Tonietti fornisce al Prefetto, in risposta ad una sua nota del 31 agosto 1918. Replica infatti, il primo, che

“In questo comune non si è verificato alcun caso d'influenza(....)”

Questo è un dato molto importante, perché segna quasi uno spartiacque con il resto del Paese, e ci fa capire che il caos scoppiò all'improvviso proprio in ottobre.

Il protocollo è dell'11 settembre, ma di sicuro la risposta è precedente; anche perché l'allarme era già alto, e certe altre epidemie stavano falcidiando molte popolazioni italiane, come dimostra un dispaccio precedente che il Sotto Prefetto di Portoferraio invia al Tonietti il 24 agosto:

“Notizie pervenute al Ministero dell' Interno accennano all'esistenza in Austria – Ungheria di gran manifestazioni di colera che si sarebbero diffuse anche in prossimità del nostro fronte (....). A tale scopo occorre che tutti i Comuni tengano pronto con tutto il materiale necessario per l'immediato uso, i locali d'isolamento ed un'adeguata scorta di disinfettanti. (...)”

Colera: abbiamo visto nella prima parte di questo testo, come all'inizio della pandemia, in Italia e all'estero non si fosse riconosciuto per quale forma di morbo il popolo morisse, e come essa fosse stata scambiata con altre forme. Il dispaccio della Prefettura, ce ne dà dimostrazione piena.

Il 31 agosto, con un'altra nota molto accorata, il Sotto Prefetto scriveva ancora al sindaco che c'erano i rischi che il contagio potesse arrivare anche in quella zona insulare. Quel funzionario richiamava il sindaco al rispetto dei seguenti punti essenziali: innanzitutto evitare che il contagio eventuale potesse diffondersi, per cui, considerato che la prima sorgente di infezione era l'ammalato, si doveva mettere in campo un'assidua vigilanza sanitaria da parte dei comuni. Ed ancora:

“... Si eviti la disseminazione dei malati nelle corsie, ma si raccolgano secondo delle disponibilità in appositi



locali o in sezioni, reparti e sale separate” evitando il possibile contagio con la popolazione e le visite del pubblico in maniera rigorosa. E nelle case private, dove l'isolamento è praticamente inattuabile, si adoperino in quantità “patologici disinfettanti”. La serie di disposizioni si chiudeva con l'ultima raccomandazione di ridurre al minimo le riunioni pubbliche, specie in ambienti chiusi, soprattutto teatri e cinematografi.

In un'altra nota dell'8 ottobre il Sotto Prefetto scrisse ancora al sindaco per raccomandargli l'istituzione di comitati locali per poter provvedere all'assistenza infermieristica. Una saggia disposizione, ben sapendo della difficoltà di reperire medici e infermieri per far fronte all'emergenza, che come vedremo poco sotto, creerà un sacco di problemi al sindaco. La tempesta non è ancora scoppiata, se non marginalmente, ma le preoccupazioni aumentarono considerevolmente. Al punto che lo stesso sindaco Tonietti, il giorno successivo scrisse alla società “Carlo Erba Stabilimenti Chimici Farmaceutici” di Milano per poter acquistare con la massima urgenza tre pacchi di disinfettante, due chilogrammi di acido fenico lisoformico e due scatole di sublimato. La società produttrice risponderà di poter inviare solo una unità di quanto richiesto, dal momento che il prodotto è sotto requisizione dello Stato, e per poterne ottenere quantità maggiori, necessita l'autorizzazione dell'Ufficio Tecnico (Sanitario) Regionale.



Ma la situazione precipita, e il Tonietti ne rileva tutta la gravità in un bando pubblico che viene affisso in paese il 12 ottobre:

“Allo scopo di impedire la diffusione dell'influenza o grippe che va sotto il nome di febbre spagnola (...)il Sindaco invita la cittadinanza a:

- 1) Evitare possibilmente i contatti sospetti e non frequentare teatri, cinematografi, caffè, circoli ecc. e qualsiasi luogo ove sono solite agglomerarsi troppe persone;
- 2) Disinfettare frequentemente le mucose esterne bocca, narici ecc. e tutti i punti del corpo maggiormente esposti alle contaminazioni, come per esempio le mani;
- 3) Divieto di sputare per terra, massime in ambienti chiusi, potendo costituire gli escreti un pericolo di contagio, e sistematica pulizia e disinfezione degli oggetti maggiormente esposti agli... (?), come apparecchi telefonici, grate del confessionale etc
- 4) Comparso un focolaio epidemico, gli ammalati, anche nelle case private, vanno trattati con precauzioni speciali, dovranno disinfettarsi i fazzoletti (...) il pavimenti della camera (...)”

Viene raccomandato infine alla popolazione di stare calma, tranquilla e fiduciosa, essendo ingiustificati gli allarmi.

Due giorni prima, era stato il Sotto Prefetto dell'Isola d'Elba, ad emettere un provvedimento decisamente drastico per tutelare l'incolumità delle popolazioni:

Il Sotto Prefetto dell'Isola d'Elba

Ritenuto che a titolo di precauzione sanitaria rivolta ad impedire la diffusione della malattia detta influenza o febbre spagnola è ovvia la convenienza di provvedere sollecitamente; viste le disposizioni in vigore

DECRETA

Nei comuni di Rio Marina e Rio Elba dovranno essere temporaneamente chiuse tutte le scuole pubbliche e private, tutti i luoghi di pubblico spettacolo di qualsiasi genere. Sono vietati gli affollamenti non necessari di ogni genere, anche a feste o cerimonie pubbliche. Gli agenti della forza pubblica sono incaricati della esecuzione del presente decreto e i contravventori saranno denunciati all'Autorità Giudiziaria a norma di legge.

Portoferraio, 10 ottobre 1918

I due atti amministrativi, del sindaco e soprattutto quest'ultimo della Prefettura testimoniano come a quella data non si fosse ancora all'emergenza, ma che la malattia era comunque presente nei due comuni di Rio; infatti, dapprima si decretò solo a titolo precauzionale, mentre, nel secondo si ribadì che gli allarmismi erano ingiustificati. Le scuole fino a quel momento erano state aperte, lo stesso i luoghi di ritrovo pubblico e privato, a significare che i malati c'erano, ma che comunque non si temeva il precipitare della situazione da un giorno all'altro. Dopo il 10, tutto cambia.

Sappiamo per certo, perché ciò è scritto in un telegramma che il sindaco spedisce alla Sotto Prefettura, che al

giorno 10 ottobre c'era una famiglia con quattro persone ammalate di influenza infettiva in via XX settembre: la famiglia di Giuseppe Bresci, che potremmo forse definire “il paziente zero” di Rio Marina. Gli allarmi delle Autorità preposte erano più che giustificati, anche se era regola che le autorità si esprimessero in quel modo soft per evitare ulteriori allarmismi fra la popolazione, già stremata da miseria, guerra e malattia incombente.

Ma la Sotto Prefettura di Portoferraio, che per conto di Livorno teneva sotto controllo e coordinava tutte le operazioni, fornendo precise e puntuali disposizioni tecniche e di comportamento, dettò ai sindaci anche norme igieniche e di tutela dei consumatori, da mettersi in campo ad opera di dettaglianti e rivenditori. Dal punto di vista della commercializzazione di alimenti, non doveva essere venduta sfusa bensì in pacchetti accuratamente sigillati, sia la farina di amido, sia la farina di cereali che quella di leguminosa; idem per la pasta di semola. Il pane, fatto con la farina di frumento, doveva essere confezionato e conferito ai malati per una razione non superiore ai 125 grammi al giorno. Riguardo poi alla vendita della carne, trattandosi di cosa estremamente delicata, visto che “ (...) il servizio non si svolge sempre in modo soddisfacente ...” e necessita che “ le norme già impartite siano semplicemente applicate”.

Quindi anche la carne, alimento pregiato per quell'epoca, doveva essere razionata, proprio affinché non scarseggiasse e potesse di tanto in tanto essere fatta mangiare ai malati; e considerata la forte richiesta delle famiglie, venne razionata negli alberghi e nelle trattorie del paese. E trattata e conservata secondo precise disposizioni igienico – sanitarie.

A questo proposito, al sindaco venne raccomandato dalla prefettura di “... obbligare i macellai a tenere un registro nel quale siano indicati il nome e domicilio di ciascun acquirente e la quantità della carne venduta; in questo modo si potrebbero sospendere le vendite eccessive e gli eventuali accaparramenti ...”.

Sappiamo comunque per certo che prima del 12 ottobre, c'erano malati, ma non ci fu nessun decesso.

(continua nel prossimo numero)

IL PONTILE DI VIGNERIA

Costruito nella seconda metà del secolo scorso, su travate metalliche sorrette da colonne di ghisa, serviva per il carico dei minerali scavati nei cantieri del versante riese (Bacino, Falcacci, Zuccoletto, Piè d'Ammonne, Rosseto ed il più famoso e più grande Valle Giove). Un ponte di ferro chiamato “d'oro”, perché costò l'osso del collo a chi lo fece costruire. La sua lunga storia ha animato il paese di Rio Marina, popolato da marittimi che con le loro chiatte, i barconi, i bastimenti a vela ed i piroscafi caricavano i minerali lavati, che potevano essere silicati di magnesio e pirite. Una storia di “carrettai” che spingevano il carico a braccia o di barrocciai come mio nonno, venuto con i suoi cavalli a Rio, ai primi del Novecento per trascinare i carrelli sino al nastro trasportatore, che riversava il minerale sulle navi da carico.

Durante una mia breve vacanza, un vecchio minatore mi aveva raccontato che in tempi remoti si facevano prima delle montagnole di ematite e pirite e successivamente si provvedeva a caricare con la sola forza delle braccia. A quel tempo il paese era in continuo movimento, gente che andava e veniva, giunta da ogni parte d'Italia perché c'era lavoro per tutti. Si mescolavano personaggi, idiomi, usanze e cucine dai sapori diversi. Era un'armonia di lavoro che non sempre era idilliaca, però si andava avanti bene. Il pontile non era solo il simbolo dell'operosità, ma spesso nelle pause o nei giorni festivi era frequentato da appassionati pescatori armati di lenza.

C'era poi anche una piccola piattaforma, nella quale si scendeva con una scala che rimaneva a pochi centimetri sospesa sul mare.

Vi erano spesso gruppi di ragazzi in competizione tra loro, nel periodo dell'età dell'incoscienza, che attendevano la fine del lavoro degli operai per poi salire sul pontile e sfidarsi nei tuffi più spericolati. Tra questi, come mi ha raccontato la nonna, c'era il fratello di mia madre, che terminate le combattute partite al pallone, spesso accaldato e sudato, incoscientemente si gettava in acqua con gli altri scalmanati, a rischio di malori e



Pesca Sport
MERCANTELLI
NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHE VIVE
Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA
E-mail: Info@mercantellionline.it

congestioni. Sino a quando la compagnia non rientrava a casa, la nonna stava in ansia e non ritrovava la sua serenità. Il vecchio ponte aveva un destino annunciato, una fine prevedibile, dato lo stato di totale abbandono in cui versava dalla data della chiusura del comparto minerario. Più volte era stato abbattuto dal mare in tempesta e più volte è stato ricostruito.

Era pericolante da tempo, lasciato alla furia dei marosi, si prevedeva che sarebbe stato abbattuto dai colpi violenti del mare. Rappresentava la storia di migliaia di minatori, la storia delle loro angosce e delle loro fatiche. Il pontile di Vigneria era lo



skyline, la linea del cielo, il profilo, del panorama di Rio Marina: era l'arrivo all'Elba, il sogno dell'isolano, il simbolo della fatica, che rappresentava però anche la libertà dalla schiavitù del bisogno. Per fare un paragone azzardato, era come la Statua della Libertà nel porto di New York, cioè l'arrivo al nuovo mondo, la speranza di un futuro migliore, che impersona non solo la grande metropoli, ma l'America tutta. Per i riesi era una cosa unica, all'apparire del ponte sentivi che eri giunto nella tua terra.

Il ponte di Vigneria testimoniava la storia del paese e di un'isola che, con grande orgoglio, volontà e determinazione, si è riconvertita da terra di miniere a meravigliosa terra di mare, votata con successo ad un turismo di livello, senza mai scordare però la sua storia millenaria. Tra sabato 27 e domenica 28 ottobre 2018, una forte mareggiata ha fatto crollare questo simbolo dell'Elba, che si è spezzato, per poi sparire travolto dalle onde e dal vento. Il suo cantiere minerario era il più prossimo al mare, situato sulla strada che collega Rio a Cavo; era stato dismesso negli anni '80 come la maggior parte delle miniere a cielo aperto dell'isola. La mareggiata se l'è portato via con tutti i ricordi dei piaggese che s'identificavano con questo monumento al lavoro e al rischio. Nelle storie raccontatemi quando ero bambino, Vigneria era un vocabolo che si pronunciava con frequenza e quando quest'anno sono arrivato col traghetto, quel moncone arrugginito che ancora affiora dall'acqua, mi ha trasmesso angoscia, delusione e tristezza.

Mi hanno raccontato, che la gente affacciata alle finestre o posizionata lungo il muro della passeggiata a mare, ha assistito inerte e commossa alla lunga agonia del gigante di ferro, in particolare gli uomini e le donne che con lui erano cresciuti avevano in molti il volto irrorato di lacrime. Quando stava irrimediabilmente per cadere, le antiche sirene della miniera che, segnalavano una volta l'interruzione del lavoro, hanno accompagnato con il loro grido straziante, gli ultimi respiri di quest'opera che a suo tempo aveva inorgoglito i riesi. Di questo pezzo di storia, non resta ormai che un profilo ferito, una carcassa di ferro arrugginito che giace, ora, in mare, riverso su di un fianco e celebrato come un soldato caduto nella guerra senza tempo fra l'uomo e la natura. Tanti appelli erano stati lanciati per recuperare e rimettere in sesto questo "mostro buono", che si stagliava in lontananza come un vecchio nonno, raccontava a chiunque lo guardasse una storia importante che, in questo versante dell'isola, ha lasciato un segno indelebile nella terra e nei suoi abitanti.

Il ponte è morto, mi dicono che intorno verranno collocate delle grosse palle che serviranno a segnalare ai naviganti il pericolo di questa massa di ferro sotto l'acqua. Addio, vecchio ponte, memoria di una storia gloriosa, simbolo di tempi passati, duri ma eroici, non ti dimenticheremo!

Giovanni Perrone

Autoscuola
IL TORRIONE
di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565 221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

CONAD
city

RIO MARINA
GINEPRO S.R.L.
VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)
TEL. 0565/925000

ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it

Lettere di amici

Cari amici della Piaggia,

vi allego la fotografia del compleanno di mia nonna, Anna Caffieri. Nata il 16/12/1929 a Rio Marina. Al centro mia nonna assieme ai pronipoti Emanuela e Giovanni. Sulla destra la figlia, Maria Grazia. In alto, partendo da sinistra i nipoti Federica, Francesca e Paolo (che sono io).

Mia nonna è figlia di Di Giacomo Annita e Clemente Caffieri. E' cugina, da parte del papà, di Lora e Mari Gorelli, mentre da parte di mamma è cugina di Luciana e Liana Bertolini, di Edanna, Mauro e Giglianna Di Giacomo e Marcello Miele.

Il soprannome della famiglia dovrebbe essere "Baiocchi".

Ha vissuto a Rio Marina fino a 14 anni, viveva nel "Palazzo Quattrini". In seguito agli avvenimenti dell'8 settembre 1943, la famiglia si trasferì a Genova e successivamente a Cogoleto, dove poi si è stabilita.

Ha sempre mantenuto un forte attaccamento per Rio Marina raccontando spesso aneddoti della sua giovinezza riese. Ogni anno trascorre con grande piacere qualche settimana a Rio, per incontrare i parenti e riassaporare quelle sensazioni che solo "l'isola" può regalare.

"La Piaggia" è un appuntamento fisso, cui mia nonna tiene molto, di cui tutti noi nipoti abbiamo ricordi fin da bambini. Per questo mi è sembrato giusto menzionare questo importante traguardo nella rivista attraverso la quale mantiene i contatti e ricordi con la sua terra di origine.

Ringrazio e saluto.

Paolo Pesce.



Il 23 febbraio 2020 e' tragicamente venuto a mancare GIOVANNI DE SIMONI.

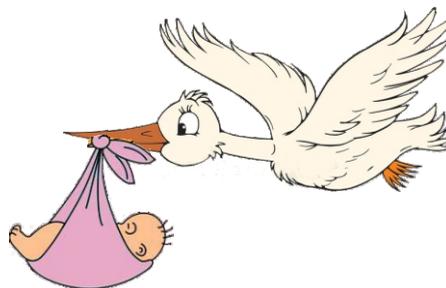
Unanime il cordoglio per le sue doti umane e per le attività benefiche fatte con la moglie Renza Scalabrini. Era apprezzato altresì per la sua abilità nella pesca, non inferiore alla bontà che perennemente esprimeva il suo sorriso.

Pietro e Antonella Scotto





Luna Maffei



AUGURI, PRESIDENTE!

Il presidente del CVE, Corrado Guelfi, è diventato nonno.
 Il 3 febbraio, a Portoferraio è nata Luna, figlia di Nicolas Maffei e Ioana Guelfi. Alla bellissima bimba, ai genitori e ai nonni, gli auguri più calorosi della Piaggia!

Francesco Scalabrini e Selene Scopece annunciano la nascita di Virginia.
 Portoferraio 29/02/2020.
 Ai neo genitori , alla bimba e a tutta la famiglia tanti auguri dalla Piaggia.



Virginia Scalabrini



Sofia Cignoni



È nata, il 7 aprile 2020 ad Amsterdam, Sofia, figlia di Giuseppina e Luca Cignoni.

Alla bambina, ai genitori, ai nonni e alla zia Liana Cignoni, nostra affezionata abbonata, gli auguri della Piaggia.



Costruzioni edili
COSTARELLI PATANÉ
S.n.c.

P. I.V.A. 01018050480

Via Principe Amedeo, 16
 57038 RIO MARINA
 Cell. 3355920514
 3356258540

ILVA srl

Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
 57038 Rio Marina (Li)
 Tel. 0565.943167 - 0565.943109

RISTORANTE-PIZZERIA
"Le Fornacelle"
 CAVO - RIO MARINA - ELBA

Mc style
 PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

anche su appuntamento

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.
 Tel. e Fax **0565 924001**
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA
 Cod. Fisc. e Part. Iva 01575340490

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip

RISTORANTE
GRIGOLO
 di Fiorella Tamagni

P.zza V. Emanuele - Rio Marina
 Tel. 0565.924161 - 338.4663682

HOTEL RIO

sul mare
 (Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34
 RIO MARINA
 Tel. 0565.924225



Un angolo
caratteristico di
Rio Marina.

(Foto Pino Leoni)



La barca “in
fiore” che
abbellisce Via
Scappini di Rio
Marina.

(Foto Pino Leoni)

